

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

31.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 OTTOBRE 1987PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	3377	FANFANI AMINTORE, Ministro dell'in-	
		terno	3384, 3408
Proposte di legge:		LAVORATO GIUSEPPE (PCI)	3383, 3411
(Annunzio)	3377	MANCINI GIACOMO (PSI)	3392, 3403
Interrogazioni, interpellanze e mo-		MELLINI MAURO (FE)	3383, 3407, 3408
zione:		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	3383
(Annunzio)	3415		3392, 3398, 3399
Interpellanze ed interrogazioni sulla		VASSALLI GIULIANO, Ministro di grazia e	
situazione dell'ordine pubblico in		giustizia	3389, 3392
Calabria (Svolgimento):		Risposte scritte ad interrogazioni:	
PRESIDENTE . 3377, 3384, 3389, 3394, 3398,		(Annunzio)	3377
3403, 3407, 3411, 3415		Ordine del giorno della seduta di do-	
BATTAGLIA PIETRO (DC)	3383, 3394	mani	3415

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

La seduta comincia alle 17.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bertuzzi, Piccoli e Rossi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORCIARI: «Inclusione di alcuni tribunali tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di presidente e di procuratore della Repubblica» (1652);

ORCIARI: «Regolamentazione delle qualifiche ad esaurimento delle Amministrazioni dello Stato» (1653);

RIGHI: «Disciplina delle attività di estetica» (1654).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — premesso

la gravissima condizione che vive la città di Reggio Calabria e la sua provincia sotto l'aspetto della convivenza civile, prima ancora della grave situazione sociale ed economica;

il rinnovato impegno del Presidente del Consiglio, che ripropone alla attenzione del paese il secolare problema del Mezzogiorno, deve significare una attenzione particolare e peculiare nei confronti di una realtà, periferica rispetto allo stesso Sud, che è permanentemente colpita nei suoi gangli vitali dalla grave invadenza mafiosa, che ha la clamorosa punta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

dell'*iceberg* nelle centinaia di morti, cui fa da contrappeso la paura, lo sconcerto, il sofferto silenzio della gente che si trascina dietro un senso inappagato dello Stato;

che ampie sollecitazioni sono venute, specie nell'ultimo anno, al Governo ed al Parlamento — anche con una coraggiosa e puntuale iniziativa del consiglio comunale di Reggio Calabria e della Chiesa calabrese e in particolare di quella reggina — per una presa di coscienza nuova, di carattere nazionale, tale da determinare un intervento diverso, finalizzato, mirato ad un tipo diverso, ad una nuova qualità, dello sviluppo economico, sociale e civile: tale, di tale ampiezza, da recuperare una realtà che somma, ad una storica separatezza con il paese ed all'interno dello stesso Mezzogiorno, uno scenario nazionale che ha progressivamente indebolito il suo impegno meridionalista; interventi che, sommati a quelli richiesti per il potenziamento quali/quantitativo dell'apparato delle forze dell'ordine, dei nuclei di polizia giudiziaria, delle strutture giudiziarie, devono essere adeguati alla drammatica condizione esistente: una risposta non più differibile se si vuole sottrarre terreno alla mafia, se si conviene — per evitare di coniugare sottosviluppo e mafia — che nello sviluppo attraverso grandi investimenti pubblici in tutti i settori produttivi e nelle infrastrutture, sta la chiave, anche, per sconfiggere la mafia;

che è in corso nella città di Reggio Calabria, e nella provincia, un ulteriore processo di degrado e di autoflagellazione, che è un modo "negativo" di interpretare rassegnazione e sfiducia;

che il dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi, negli interrogativi che tutti i componenti della società si sono posti, è stato per molti aspetti strumentale; è stato privo di approfondimento e con una grave sottovalutazione di un fenomeno di barbarie; privo della necessaria ricerca — con un contributo negativo e di grande approssimazione anche della grande stampa — di cause e rimedi. Esso è ser-

vito soltanto ad "esportare" una realtà mistificata e non vera, a fronte di tensioni ideali, morali e civili che sono dell'intera comunità;

che la mafia, l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione, la situazione dell'ordine pubblico — affrontata sino ad oggi spesso con sterili vertici privi di costruito e di significato — le continue crisi politiche e quindi istituzionali che sembrano una costante penalizzante per la città di Reggio Calabria, pongono, ed hanno posto, inquietanti interrogativi alla "politica" nel suo complesso, al ruolo dei partiti, al rapporto tra essi e le altre espressioni vitali della società civile;

che al danno per un risultato negativo per ogni altro aspetto, che impone ormai una nuova presenza dello Stato (sentito lontano, in una situazione più grave di quella di Palermo e Napoli dove viceversa quella presenza almeno è stata avvertita), si aggiunge la beffa di una lunga paralisi nella quale sono state confinate le istituzioni locali: mentre la gente insegue l'esigenza di una nuova partecipazione, di una permanente stabilità, di un punto di riferimento credibile ed aggregante, si scontra, nel vuoto di gestione della cosa pubblica, con il pericolo di supplenza di altri organi dello Stato e si aprono varchi per nuove infiltrazioni mafiose;

che la risposta dello Stato, nuova e forte, deve poter anche rappresentare l'esigenza che vengano salvaguardate le istituzioni, presidio avanzato della democrazia che va difesa giorno dopo giorno perché non conquistata una volta per tutte: siamo al livello di guardia in una città, certo predisposta alla protesta, alle prese con antiche e nuove delusioni;

che lo stesso paventato scioglimento del consiglio comunale, che deve far riflettere quanti siano pensosi delle sorti della città, è un gratuito attentato alla democrazia ed una sorta di resa nei confronti di una emergenza che si ciba, per aggravarsi, di soluzioni perverse come questa;

che occorre assolutamente che non vi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

sia una analoga "resa" dello Stato: occorre recuperare tutti i ritardi, ridare fiducia ai cittadini, avviare un processo solidaristico per una battaglia, quella contro la mafia, dura e difficile, che deve essere affrontata ricreando le condizioni, unitarie e nazionali, che hanno portato alla sconfitta del terrorismo. Ne va, ormai, del prestigio del nostro paese;

che i destinatari della presente interpellanza sanno bene quanto tutto ciò sia un problema di ordine pubblico, ma non solo; di interventi per il Mezzogiorno, ma diversamente mirati alle singole realtà;

che si tratta di predisporre un vero piano di emergenza che, superando la stessa legislazione vigente, dia risposte concrete e non più differibili ai problemi evidenziati: con uno stretto ed immediato raccordo tra Governo, regioni ed enti locali per definire tempi e modalità di intervento e dopo un urgente contatto con la realtà drammatica di Reggio Calabria al quale l'interrogante invita i ministri interrogati;

che è necessario un intervento che crei, che raccolga consenso e solidarietà, senza esclusioni di alcune realtà politiche e sociali, per un nuovo processo di unità tra le forze vive e sane che vogliono un rinnovamento, quello vero, della politica e della società;

che si invoca una profonda ed urgente attenzione su tutto ciò, ma anche scelte immediate —:

se il Governo non ritenga di assumere una urgente iniziativa per affrontare la "questione" Reggio Calabria perché si abbia una risposta adeguata alle attese di una popolazione frustrata da antiche e recenti delusioni, mobilitando tutte le forze autonomistiche e dello Stato.

Una iniziativa che non abbia solo carattere repressivo ma che cerchi di stimolare tutte le forze sane per una ripresa economica, sociale e morale della provincia di Reggio Calabria. Governo, regione, autonomie locali, forze sociali e politiche devono al più presto incontrarsi per trovare

soluzioni concrete e serie prima che sia troppo tardi e per ridare fiducia a quanti (e sono la maggioranza) nella trincea difficile di una realtà terribile percorsa dalla violenza ancora sono in grado di testimoniare valori di civiltà e democrazia.

(2-00043)

«Battaglia Pietro».

3 agosto 1987.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano gli orientamenti del Governo in ordine alla ondata di crimini senza precedenti che in numero crescente flagellano la città e la provincia di Reggio Calabria fino al tristissimo primato di oltre cento omicidi nei primi otto mesi di questo anno, con una situazione intollerabile per la civile convivenza. Situazione che rende ancor più drammatica la crisi sociale, economica ed occupazionale che affligge l'intera Calabria, e, in modo speciale, Reggio e la sua provincia;

se si intendono affrontare con mezzi urgenti i problemi del controllo del territorio, la cui soluzione comporta un immediato rafforzamento delle strutture di polizia e, in particolare, delle stazioni di carabinieri, essendo manifesta la inefficacia dei mezzi e delle procedure fin qui impiegati per fronteggiare i fenomeni inquietanti di criminalità organizzata;

se si intendano rafforzare subito le strutture giudiziarie la cui crisi, invano denunciata in passato, favorisce la criminalità organizzata, e va risolta, anzitutto, con l'assegnazione alle preture dei magistrati titolari e di sufficienti collaboratori, nonché con l'adozione di misure urgenti per consentire ai tribunali, alla Corte d'appello e agli uffici del pubblico ministero il massimo di efficienza operativa, mettendoli in grado di rispondere alla domanda di giustizia dei cittadini in materia penale, ma anche in materia di controversie civili e di lavoro i cui arretrati concorrono fortemente a degradare le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

aspettative dei cittadini che si rivolgono alla funzione giurisdizionale dello Stato;

quali conclusioni e quali iniziative si intendano adottare o siano state adottate in relazione alle indagini nei confronti di organi di controllo di enti locali e di unità sanitarie locali avviate nello scorso febbraio, le cui conseguenze note sono solo nella crisi di taluni enti, come il comune di Reggio Calabria, e nel diffuso peggioramento delle condizioni di efficienza e di operatività dei soggetti pubblici locali e dello stesso ente regione;

quali siano state infine le iniziative ed i provvedimenti dell'alto commissario per la lotta alla mafia in relazione alla situazione calabrese e, in particolare, di Reggio e della sua provincia.

(2-00053)

«Valensise».

3 settembre 1987

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere gli orientamenti sulla grave situazione della Calabria.

(2-00093)

«Mancini Giacomo».

1° ottobre 1987

I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere quale sia lo stato dell'applicazione delle misure di prevenzione (diffida, sorveglianza speciale, domicilio obbligato, sequestro dei beni e confisca in sede di prevenzione) nella regione Calabria.

Si chiede inoltre di conoscere quale sia lo stato delle misure relative alla sospensione o al ritiro della patente di guida nei confronti di persone diffidate o sottoposte a misure di prevenzione.

Si chiedono di conoscere quali risultati i ministri interpellati ritengano potersi considerare raggiunti con le misure sopra indicate, specie con riferimento all'effetto sulle possibilità di lavoro delle persone colpite.

Si chiede di conoscere quali misure siano state adottate per far fronte al gravissimo ripetersi di delitti di omicidio in particolare nella città e nei dintorni di Reggio Calabria e nella zona della piana di Gioia Tauro, con specifico riferimento agli organici dei corpi di polizia, alla costituzione e ai rafforzamenti di reparti di polizia scientifica, all'organizzazione della polizia tributaria, al coordinamento tra i vari corpi di polizia.

Si chiede inoltre di conoscere quale sia lo stato degli uffici giudiziari della Calabria, con particolare riferimento alla copertura degli organici delle preture.

Si chiede di conoscere se i ministri interpellati possano esprimere un giudizio circa l'efficacia, alla prova dei fatti così come realizzatasi in Calabria, delle misure di prevenzione e delle leggi speciali rispetto al dilagare della criminalità.

(2-00096)

«Mellini, Vesce, Aglietta»;

1° ottobre 1987.

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

Cittanova è uno dei centri più importanti della provincia di Reggio Calabria. Una provincia che versa in condizione drammatica perché attanagliata dal più alto indice di violenza e di disoccupazione e dal più basso reddito *pro capite* del paese;

Cittanova è uno dei particolari più gravi e inquietanti di un quadro generale tanto allarmante, tant'è vero che a Cittanova sono stati commessi 12 omicidi in 2 mesi, e molto numerose sono le minacce, gli attentati, le estorsioni nei confronti di imprenditori, commercianti, professionisti;

le prepotenze e l'arroganza sono tali che mandrie di vacche "intoccabili" appartenenti anche a mafiosi pascolano per le campagne circostanti e circolano liberamente per il centro abitato di Cittanova, provocando, oltre che gravi danni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

all'agricoltura, numerosi incidenti d'auto e ferimenti. Questo grave inconveniente permane da anni e le autorità preposte non sono riuscite a rimuoverlo nonostante siano state sollecitate anche da precedenti interrogazioni parlamentari;

nonostante il pesante clima di paura, la gente di Citanova ha manifestato, anche con iniziativa di massa, la sua forte volontà di uscire dall'attuale grave situazione, reclamando lavoro, sviluppo e sicurezza civile;

fino ad oggi l'iniziativa del Governo sul terreno del lavoro e dello sviluppo economico è stata completamente inesistente e l'azione degli organi dello Stato sul terreno della lotta alla mafia e della sicurezza dei cittadini è stata lacunosa e insufficiente;

considerato altresì che:

nella notte del 9 luglio 1987 nel comune di Seminara (Reggio Calabria) sono stati compiuti atti intimidatori nei confronti dell'assessore comunale Mammoliti e del consigliere comunale Bonamico;

negli anni precedenti lo stesso assessore Mammoliti ha subito l'incendio di un'autovettura ed il danneggiamento di un'altra autovettura con colpi di arma da fuoco;

negli anni scorsi il sindaco, alcuni assessori e consiglieri comunali della maggioranza di sinistra hanno subito attentati e minacce telefoniche;

nella risposta del ministro all'interrogazione dell'onorevole Fantò n. 4-03586 presentata nella IX legislatura si afferma che: "In relazione ai fatti criminosi suddetti l'Arma dei carabinieri ha denunciato a piede libero per danneggiamento alla Procura della Repubblica di Palmi l'ex sindaco Carmelo Buggè, l'assessore supplente alla sanità Andrea Savo, e due pregiudicati" e che "il motivo delle azioni criminose suddette sarebbe da ricercare nell'intento di creare difficoltà all'amministrazione comunale";

la giunta di sinistra nata nel 1983 ha ereditato una situazione economico-finanziaria disastrosa prodotta dalle violazioni di legge compiute dalla precedente amministrazione comunale e per la quale la nuova giunta ha presentato alla Procura della Repubblica di Palmi un esposto, denunciando, tra l'altro, la mancata verifica di cassa a partire dal 1974 e la mancata approvazione dei conti consuntivi relativi agli anni 1980, 1981 e 1982;

la giunta di sinistra, che dal 1983 al 1987 è stata costretta a governare il comune senza risorse finanziarie e senza possibilità di accendere mutui, è riuscita a risanare la situazione economico-finanziaria e si appresta a mettere in cantiere e a realizzare tutta una serie di opere pubbliche importanti e necessarie per Seminara (sede municipale, strade, rete idrica, depuratore, rete fognante, rete del metano);

per realizzare queste opere sarà prodotta una spesa di parecchi miliardi, che stimola l'appetito delle organizzazioni del malaffare politico-mafioso, le quali hanno interesse a liberarsi degli amministratori onesti;

Seminara, pur essendo un comune dove il numero dei "morti ammazzati" è tra i più alti in Italia e dove gli attentati estorsivi sono quotidiani, sembra essere stata abbandonata anche dalle forze dell'ordine —:

quanto alla situazione di Citanova:

che cosa intendano fare i ministri in indirizzo perché l'azione degli organi dello Stato non sia generica ed indistinta, in quanto la stragrande maggioranza dei cittadini di Citanova è gente onesta e laboriosa, ma sia invece mirata e diretta a colpire le centrali mafiose che sono facilmente individuabili;

che cosa si intenda fare per predisporre e mettere in atto un piano organico e concreto di interventi economici capaci di produrre lavoro, sviluppo e sollevare, quindi, le condizioni generali e complessive di Citanova;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

quanto alla situazione di Seminara:

che esito hanno avuto le denunce dell'Arma dei carabinieri e della giunta cui si fa riferimento nella risposta del 29 novembre 1984 del ministro *pro tempore* all'interrogazione n. 4-03586;

se non ritiene di intervenire perché si faccia piena luce anche sulle cause e sugli autori dei più recenti attentati;

se non si ritiene di intervenire affinché la presenza delle forze dell'ordine sia adeguata e più efficace; sia tutelato ed aiutato il giusto sforzo di risanamento e di rinnovamento intrapreso dalla giunta comunale; sia tutelato il diritto dei cittadini di vivere e lavorare senza subire attentati, prepotenze ed estorsioni.

Si chiede di sapere altresì:

lo stato di applicazione della "legge La Torre" nei primi sei mesi del 1987 in Calabria;

se sia stato previsto il riordino dei presidi delle forze dell'ordine provvedendo al completamento degli organici ove necessario;

tutti gli elementi a conoscenza del ministro dell'interno sullo stato dell'ordine pubblico e della democrazia in Calabria e in particolare nella provincia di Reggio Calabria;

quale è stata e quale sia l'attuale attività dell'Alto commissario per la lotta alla mafia di fronte alla drammatica situazione calabrese.

(2-00104)

«Lavorato, Violante, Bassolino, Cicone, Samà, Schettini, Forleo»;

9 ottobre 1987

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Trantino e Valensise, al ministro dell'interno, «per conoscere:

quali misure siano state adottate o si

intendano adottare per liberare la Calabria e, in particolare, la provincia di Reggio Calabria dall'incubo delle faide sanguinose come quella recentissima di Cittanova, faide che hanno prodotto decine di morti e conseguenze di danno e di pericolo per l'intera popolazione attraverso una condizione dell'ordine pubblico assolutamente intollerabile;

altresì, le ragioni per le quali, proprio a Cittanova, sia stato soppresso il commissariato di polizia e sia stato ridotto il numero dei carabinieri della locale stazione con l'indebolimento delle strutture per l'ordine pubblico da cui consegue una pressoché inesistente azione di controllo del territorio, nonostante l'abnegazione degli appartenenti alle forze dell'ordine il cui limitato numero non consente la continuità di controlli necessari per la evidente esistenza di elementi dediti ad azioni delittuose che gravemente turbano la civile convivenza pregiudicando in modo intollerabile le prospettive di sviluppo socio-economico dell'intera zona» (3-00013);

9 settembre 1987

Del Donno, al ministro dell'interno, «per conoscere:

se e quali provvedimenti sono stati presi dal Governo per arginare l'inarrestabile faida che da anni insanguina la Calabria ed in questi giorni ha manifestato un terrificante balzo: cinque uomini uccisi. La strage, consumata in due tempi, ha visto cadere uccisi a colpi di lupara Francesco Raso e Raffaele Albanese di 18 anni. La strage, iniziata nel '64 ha raggiunto così l'allucinante bilancio di 40 morti, ammazzati e 26 feriti;

se, oltre le solite indagini, si spera di poter porre finalmente fine a massacri inutili e luttuosi» (3-00019);

9 settembre 1987

Maceratini e Valensise, al ministro dell'interno, «per conoscere quali siano le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

notizie in suo possesso e le sue valutazioni in relazione alla sospensione del consiglio comunale disposta dal sindaco di Cittanova (Reggio Calabria) con riferimento alla riunione indetta per il 20 luglio 1987, per l'allegata sussistenza di "possibile pericolo di sviluppi negativi", come affermato nella comunicazione ufficiale di rinvio, dopo che la riunione stessa era stata indetta ponendo all'ordine del giorno le iniziative contro la recrudescenza del fenomeno mafioso a Cittanova e nella Piana di Gioia Tauro e faceva seguito a precedenti iniziative dello stesso sindaco, peraltro rimaste inattuato, contro la recrudescenza della criminalità organizzata;

per conoscere se ritenga compatibile l'esercizio delle funzioni di sindaco con decisioni in contrasto con la necessità di collocare l'istituzione comunale per i cittadini allarmati dalle manifestazioni criminose che dilagano a Cittanova, nella Piana di Gioia Tauro e nell'intera provincia di Reggio Calabria». (3-00261);

30 settembre 1987

Violante, Bassolino, Ciconte, Lavorato, Samà e Fracchia, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che

durante la notte dello scorso 4 luglio è stato compiuto un attentato contro l'autovettura del dottor Enzo Macrì, giudice istruttore presso il tribunale di Reggio Calabria;

il giudice Macrì, attivamente e positivamente impegnato nella lotta alle grandi organizzazioni criminali, ha già subito negli anni precedenti gravi minacce mafiose;

anche al dottor Augusto Di Marco, attualmente assessore regionale, nei mesi scorsi è stata distrutta l'autovettura e che pertanto sembra prendere corpo in Calabria il progetto di intimidazione nei confronti di chi, con rigore e lealtà istituzionale, esercita le proprie funzioni —

se sia stata avviata un'inchiesta per

accertare l'esatta dinamica dell'attentato;

se sia vero che il dottor Macrì gode della protezione esclusivamente dalle ore 8 alle ore 14;

quali misure di prevenzione siano state intraprese per tutelare l'incolumità del dottor Macrì e in generale quali garanzie si intendano adottare a favore dei magistrati impegnati sul fronte antimafia in tutta la Calabria:

se i ministri non ritengano necessario l'ampliamento degli organici di alcuni uffici giudiziari e di polizia calabresi più esposti sul fronte della lotta alla mafia» (3-00284).

9 ottobre 1987

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo ai presentatori delle interpellanze se intendano svolgerle o se, invece, si riservino di intervenire in sede di replica.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento della mia interpellanza n. 2-00043 e mi riservo di intervenire in sede di replica.

RAFFAELE VALENSISE. Anch'io, signor Presidente, rinuncio allo svolgimento della mia interpellanza n. 2-00053 e mi riservo di intervenire in sede di replica.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento della mia interpellanza n. 2-00093 e mi riservo di intervenire in sede di replica.

MAURO MELLINI. Anch'io, signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00096.

GIUSEPPE LAVORATO. Signor Presidente, anch'io mi riservo di intervenire in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00104.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, per la parte di sua competenza.

AMINTORE FANFANI, Ministro dell'interno. Le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno della seduta odierna, alle quali anch'io mi accingo a rispondere per la parte di competenza del ministro dell'interno, ripropongono all'attenzione di questa Assemblea il problema della recrudescenza delle attività delinquenti in Calabria.

Dopo un periodo in cui, tra l'altro, si è potuta registrare la positiva conclusione di importanti processi a carico di noti mafiosi, l'ultimo biennio si caratterizza per la spirale di delitti in continua crescita, con epicentro in Reggio Calabria e provincia.

Le analisi degli organi investigativi segnalano, a partire da mutamenti nelle antiche faide, un conflitto aperto fra sodalizi rivali. Il quadro è reso più complesso dalle possibilità di inserimento che l'eliminazione violenta di taluni personaggi in posizioni egemoniche ha aperto a nuovi soggetti, non legati a vecchie cosche da connessione di parentela. In questo quadro non va sottovalutata l'incidenza della mafia parassitaria, alla quale fanno riferimento nella loro interpellanza gli onorevoli Lavorato, Violante ed altri.

Ognuno dei documenti presentati sulla mafia calabrese parte dalla constatazione che 133 omicidi dal 1° gennaio al 10 ottobre hanno insanguinato la provincia di Reggio Calabria. Nell'affrontare la ricerca della strategia da adottare per ridurre il grave fenomeno, non si può non prendere le mosse dalla considerazione dell'influenza che la realtà della *'ndrangheta* accumula nell'area delle amministrazioni locali. È questo un aspetto delicatissimo, ed occorre evitare facili generalizzazioni che finirebbero per potenziare il credito riservato dagli sprovveduti

alle temutissime organizzazioni mafiose; ne risulterebbe, del resto, diminuita la fiducia di tutti i cittadini nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

Tuttavia, non si deve sottacere il grave pericolo che la presenza di associazioni criminali di tipo mafioso condizioni l'ambiente in cui esse operano ed inquinino sia l'apparato degli enti locali sia quello degli istituti di credito. L'accresciuta aggressività delle organizzazioni criminose ha impegnato ed impegna tuttora, oltre ogni prevedibile misura, le istituzioni responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Si è riusciti a perseguire i responsabili di gravi delitti. Sono stati assicurati alla giustizia interi sodalizi mafiosi. Si sta intensificando l'esplorazione del tessuto malavitoso, non solo per individuare interessi leciti, ma anche collegamenti di essi con esponenti del mondo economico e di quello politico-amministrativo.

L'attività svolta in tale direzione dalle forze di polizia ha consentito nel corso di questi anni di incidere nell'intera regione su oltre 20 sodalizi criminali e perseguire circa 200 persone per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, previsto dall'articolo 416-bis del codice penale.

Con particolare riguardo alla provincia di Reggio Calabria, tra i sodalizi ai quali ho accennato figurano importanti, diciamo così, «famiglie» i cui affiliati risultano tra i protagonisti degli scontri che insanguinano la zona.

Nella prospettiva degli interventi che, per quanto riguarda la competenza delle forze di polizia, sono suscettibili di incidere sui nessi tra criminalità organizzata ed apparati pubblici locali, vanno ricordate anche recenti inchieste come, ad esempio, quelle che hanno consentito all'autorità giudiziaria di emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale anche nei confronti di persone inserite in talune strutture sanitarie.

Altro settore cui si rivolge l'attenzione degli organi investigativi è il traffico della droga. Altro impegno delle forze di polizia sono state le ricerche per la cattura

di oltre 100 pericolosi latitanti. L'incentivazione dell'attività di ricerca, i rastrellamenti e le battute in territorio aspromontano hanno portato a qualche risultato rilevante, consentendo la cattura di personaggi di rilievo nella malavita organizzata calabrese.

Tali operazioni, elemento fondamentale per contrastare la delinquenza mafiosa, hanno permesso la apertura di numerose brecce nei punti nevralgici delle organizzazioni criminali. Altri successi sono stati registrati dagli organi investigativi, che hanno consentito la liberazione di una delle quattro persone sequestrate nel corrente anno ed hanno permesso di configurare il possibile coinvolgimento nelle singole imprese criminose di esponenti della malavita del comprensorio aspromontano verso lo Ionio.

Un quesito, che ricorre in quasi tutte le interpellanze e le interrogazioni presentate, concerne le iniziative del Ministero dell'interno volte a potenziare le strutture della polizia nella regione.

In relazione ai profili ed ai contributi critici che si leggono nelle varie formulazioni del quesito, va premesso che i problemi connessi con il potenziamento delle forze dell'ordine in Calabria non possono prescindere dalla considerazione degli impegni che l'amministrazione deve affrontare, su un piano più generale, per adeguare le proprie risorse alla accresciuta domanda di sicurezza che proviene dall'intero territorio nazionale.

L'obiettivo di una capillare ed efficace presenza delle forze di polizia in Calabria ha consentito di prestare particolare attenzione a questo aspetto della vicenda. È già un dato che, considerando globalmente Polizia di Stato, carabinieri e Guardia di finanza, attualmente in Calabria operano 7792 elementi. Le dotazioni organiche fissate in passato prevedevano per la Calabria la presenza di 6741 unità. Oggi nella regione ne operano molte di più, come ho testé ricordato.

La gravità della situazione da fronteggiare sul piano dell'ordine e della sicurezza — evidenziata del resto anche nella lettera aperta dell'onorevole Mancini —

ha richiesto l'adozione e lo studio di atti, mezzi e procedure che garantiscano efficacia alla risposta che lo Stato deve dare alla sfida di tutta la criminalità.

Già si è avuto nel giugno scorso un intervento di rilievo, anche sul piano qualitativo, attraverso il potenziamento degli effettivi delle squadre mobili di Reggio Calabria e di Catanzaro. Poi, il 28 agosto e il 5 settembre, a seguito dell'analisi della difficile e peggiorata situazione, sono state definite le prime misure per conseguire un più incisivo controllo. Tra tali misure assume particolare rilievo quella dell'istituzione di un reparto mobile della polizia di Stato, con sede a Reggio Calabria, dotato di trecento nuove unità. Con riferimento alle istanze di avvicinamento della polizia alle popolazioni della provincia, è stato disposto il potenziamento dei commissariati di Palmi, Siderno e Gioia Tauro. È stato altresì ripristinato, a causa degli imponenti fenomeni delinquenziali e della delicata posizione orografica, il commissariato di pubblica sicurezza di Cittanova, che era stato soppresso nel 1977.

In relazione alle premure degli onorevoli interroganti, preciso che tale commissariato è stato reso recentemente operativo con una forza di 18 agenti, oltre al dirigente, e con una dotazione ulteriore di autovetture da integrare nei prossimi giorni. Per il nucleo della prevenzione del crimine nella regione, istituito fin dal settembre 1986 e posto alle dipendenze della direzione centrale della polizia criminale, si è già previsto il raddoppio degli effettivi. Per agevolare il controllo del territorio le strutture a ciò interessate sono state dotate di elicotteri che operano nelle zone impervie in collegamento con speciali unità cinofile. Anche l'Arma dei carabinieri ha intensificato la specifica attività operativa, migliorando l'impiego coordinato di tutti i reparti preposti al controllo del territorio e integrandoli, all'occorrenza, con speciali reparti anticrimine e con unità mobili. È stato perciò previsto un incremento dell'organico nella provincia di Catanzaro, a partire dal 31 dicembre, di cinque ufficiali, settanta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

sottufficiali e 228 appuntati e carabinieri, da destinare al potenziamento dei reparti maggiormente impegnati nella lotta alla criminalità.

Dopo aver rinforzato gli organici di tutti i comandi di stazione, sono state istituite nella regione una stazione ad Archi, in provincia di Reggio e un'altra a San Gregorio, in provincia di Catanzaro. Tra i programmi di potenziamento dell'Arma risulta poi prevista l'istituzione di una scuola allievi dei carabinieri a Reggio Calabria, con la presenza di 300 militari permanenti e di 1.200 allievi. L'area necessaria è già stata predisposta, e si prevede che i lavori siano ultimabili entro il 1989.

Anche il Corpo della Guardia di finanza ha assunto numerose iniziative, la più importante delle quali è un progressivo e sensibile incremento delle unità operative da destinare alla regione. Per ulteriori potenziamenti si è provveduto al trasferimento temporaneo del personale particolarmente qualificato nel settore tributario. Questa manovra ha l'intento di ampliare l'individuazione di ricchezze sospette di illecita provenienza. La Guardia di finanza, infine, sta rivolgendo una specifica attenzione al settore delle contribuzioni comunitarie, deliberate dalla Comunità economica europea nel quadro della politica di sostegno all'agricoltura. Poiché non si può escludere che il flusso di tale denaro possa interessare la criminalità organizzata, la Guardia di finanza ha ritenuto opportuno ampliare i controlli in questo particolare settore.

Non si può chiudere il discorso relativo all'adeguamento delle strutture delle forze di polizia in Calabria senza richiamare in causa prospettive di medio termine, in parte specifiche e in parte generali, ma suscettibili di ripercuotersi positivamente sulla situazione della regione. In primo luogo, con l'inizio della decima legislatura, sono state avviate iniziative affinché vada a buon fine la previsione della legge finanziaria per il 1987, recante stanziamenti straordinari in particolari per il potenziamento delle forze di polizia in Campania, Calabria e Sicilia. Per

quanto riguarda il ripiano dei ruoli della polizia di Stato si sta intensificando lo sforzo di tutte le strutture chiamate in causa, compresi gli istituti di istruzione interni, al fine di attuare effettivamente l'aumento dell'organico di cui alla legge n. 150.

Infine, per proseguire nella riforma, il Ministero dell'interno sta prendendo iniziative intese alla razionalizzazione delle procedure per l'ottimale utilizzazione delle riserve di uomini e di mezzi di cui dispone. A questo proposito desidero, almeno per quanto sinora è avvenuto, rivolgere in quest'aula un sincero «grazie» a tutti i dipendenti, ai dirigenti del Ministero dell'interno ed alle forze che, almeno per l'impiego, fanno capo al Ministero dell'interno, affinché siano riconosciuti a questi benemeriti cittadini i meriti che hanno acquisito, dando loro riconoscimenti e lodi.

Tenendo conto (e scendo all'esame delle specifiche interpellanze) della interpellanza dell'onorevole Lavorato e delle interrogazioni degli onorevoli Maceratini e Del Donno riguardanti i problemi di Citanova, alle considerazioni fatte sulla criminalità in provincia di Reggio e ai dati relativi al ripristino del commissariato, credo utile aggiungere i seguenti elementi essenziali.

Proprio la strage di Citanova, l'episodio delittuoso, che nell'interrogazione dell'onorevole Del Donno viene fatto risalire ad una contesa tra le «famiglie» apertasi nel 1964, ha rappresentato l'inizio di una nuova fase che, protrattasi fino al 2 settembre, ha portato a ben 13 omicidi. Per concorde valutazione, organi inquirenti ed investigativi giudicano che la ripresa delle ostilità tra i due cosiddetti nuclei familiari dovrebbe ricollegarsi ad un conflitto per la gestione di affari illeciti e leciti. Nel corso delle relative indagini è stato tratto in arresto il latitante Giuseppe Facchineri, autore materiale dell'omicidio di Mammone Giuseppe.

Nell'interpellanza dell'onorevole Lavorato vengono chieste altresì notizie su attentati subiti da amministratori comunali di Seminara. Per l'episodio del 9 luglio di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

quest'anno sono in corso le indagini per individuare gli autori dei tamponamenti alle vetture degli assessori Mammoliti e Bonamico. Riguardo agli incendi delle vetture di proprietà Mammoliti e De Russo (verificatisi nel marzo 1984), si aggiunge che il procedimento a carico degli imputati pende tuttora davanti al giudice istruttore del tribunale di Palmi.

Le indagini per individuare i responsabili dell'attentato al giudice Macrì, avviate subito dopo l'episodio, sono tuttora in corso e non tralasciano alcuna indicazione utile anche in relazione all'attività svolta dal magistrato.

Al momento dell'attentato, al giudice Macrì veniva assicurata la tutela, a mezzo di un agente, sull'autovettura blindata messa a disposizione del magistrato dal Ministero di grazia e giustizia per i percorsi dall'abitazione all'ufficio e viceversa, con deviazione anche per l'accompagnamento del figlio all'asilo. Veniva inoltre effettuata una saltuaria vigilanza (mi riferisco sempre alla ricordata interrogazione), a mezzo di volanti, sia dell'abitazione sia dell'edificio scolastico ove presta servizio la moglie del magistrato. Il 6 luglio, inoltre, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, non appena venuto a conoscenza dell'attentato, ha immediatamente provveduto a riesaminare le misure in atto. Conseguentemente, la vigilanza dell'abitazione è stata intensificata.

Debbo assicurare agli onorevoli deputati che è stretto il collegamento tra gli organi superiori della magistratura e il Ministero dell'interno per identificare i casi la cui gravità possa richiedere particolari condizioni di sorveglianza.

Nell'intento di conseguire una migliore applicazione della disciplina legislativa, l'attività ispettiva e conoscitiva dell'alto commissario si è estrinsecata, tra l'altro, nell'adozione di importanti ordinanze di accesso per accertare l'esistenza di infiltrazioni della malavita organizzata nella Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, nella Cassa rurale artigianale di Curinga, nel Comune di Cetraro, nelle unità sanitarie locali di Cetraro, Reggio Calabria,

Locri, Scilla e Taurianova. Il problema della penetrazione dei gangli della malavita organizzata nei consessi elettivi degli enti locali è particolarmente avvertito nelle regioni meridionali del paese ove si ricollega, verosimilmente, a fenomeni clientelari e soprattutto alla rarefazione dei controlli amministrativi affidati ad organi spesso influenzabili, come i comitati regionali di controllo. In tal modo, purtroppo, esponenti della criminalità organizzata possono giungere ad interferire nella vita degli enti locali, svolgendo un ruolo di mediazione che è peculiare della fenomenologia della mafia, la quale rarissimamente cerca lo scontro frontale, tendendo piuttosto a condizionare le istituzioni e, in determinati casi, a costituire veri e propri centri di potere mediante infiltrazione diretta nei consessi elettivi.

La vita delle amministrazioni viene così ad essere investita da una larga area di malessere che può essere eliminata soltanto assicurando trasparenza all'azione del potere locale, in modo che il principio della «casa di vetro» diventi una costante nell'agire degli amministratori locali, in un contesto che garantisca assoluta correttezza democratica nei rapporti tra maggioranza ed opposizione. In questa delicata materia il Governo ha veramente bisogno del conforto e dei convinti apporti del Parlamento, di modo che possa giungersi ad una meditata riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

Due documenti parlamentari — le interpellanze Mellini e Lavorato — si riferiscono allo stato di applicazione della legislazione antimafia ed all'efficacia della medesima nella lotta contro la criminalità organizzata. Il quesito dell'onorevole Mellini ha carattere generale; l'interpellanza dell'onorevole Lavorato chiede dati statistici, almeno per il primo semestre 1987. Appare metodologicamente corretto soddisfare prima quest'ultima richiesta, per poter poi svolgere il discorso politico sotteso dai due parlamentari citati.

Le diffide irrogate nel primo semestre 1987 nell'intera Calabria sono 221; 52 le proposte di sorveglianza speciale semplice, 15 quelle di divieto di soggiorno, 18

quelle di obbligo di soggiorno. Le proposte dell'autorità giudiziaria sono state: 43 di sorveglianza speciale semplice, 10 di divieto di soggiorno, 15 di obbligo di soggiorno. È superfluo precisare che, ai presenti fini, i dati di rilievo sono quelli relativi ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne le misure di prevenzione patrimoniale, i dati relativi al primo semestre 1987 sono i seguenti: 18 proposte di sequestro di beni; 5 provvedimenti giudiziari di sequestro e 3 confische di beni. Le patenti di guida sospese ai diffidati, sempre nell'intera regione, dal 1° gennaio al 30 settembre, sono state 183.

Premesso ciò, la problematica che viene esplicitamente ed implicitamente sollevata dagli onorevoli interpellanti è se la legislazione antimafia abbia avuto applicazioni di rilievo, nonché se si sia rivelato uno strumento efficace o non piuttosto una misura di penalizzazione di personaggi di secondo piano del mondo del crimine, con mezzi tali da ostacolarne il recupero e da provocare disagi alla collettività (in ispecie le diffide, le sospensioni della patente, i soggiorni obbligati e, per alcuni aspetti, i sequestri).

I rilievi non mancano di fondatezza sotto vari profili, ma anche in questo caso, se si vuole contribuire a fare un obiettivo bilancio e trarre conclusioni per iniziative legislative che modificano utilmente l'attuale ordinamento, appare necessario evitare di assumere posizioni esasperate e di esprimere valutazioni unidirezionali. Non bisogna, tra l'altro, dimenticare che la valutazione globale della Commissione antimafia nella scorsa legislatura è risultata favorevole, con riserve, alla funzione assolta dalla legge Rognoni-La Torre ed all'applicazione della medesima.

Per quanto concerne i sequestri di beni di probabile provenienza illecita, dall'entrata in vigore della legge si registrano pronunzie giudiziarie che hanno accolto le proposte avanzate, con il blocco di beni del valore di decine di miliardi appartenenti a personaggi notoriamente fra i più

pericolosi della *'ndrangheta*; altrettanto potrebbe dirsi se ci si occupasse della mafia siciliana.

Oltre ai sequestri sono stati realizzati anche importanti provvedimenti di confisca. A proposito delle diffide, nonché delle sospensioni di patenti, gli effetti perversi di applicazioni troppo rigide o di tendenziali automatismi hanno formato oggetto di attenta valutazione e di conseguenti provvedimenti che già sul piano amministrativo riconducano le misure alla loro funzione essenziale.

I risultati cominciano a delinearsi, anche se il mutamento di rotta è decisamente recente. Dall'inizio dell'anno ad oggi, nell'intera regione sono state revocate 486 diffide, mentre fino a poco tempo fa la misura era praticamente a tempo pressoché indeterminato.

Quanto alle patenti, gli indirizzi ministeriali sono stati costantemente nel senso di evitare collegamenti automatici con i provvedimenti di diffida.

Circa il soggiorno obbligato, l'esigenza di privilegiarne l'applicazione nella regione di appartenenza viene condivisa dal Governo. Ma probabilmente anche per questa misura occorrerebbe, nel mutarne le caratteristiche, lasciare spazio a calibrate eccezioni.

In questa X legislatura è stata ripresentata una proposta che il presidente della Commissione antimafia e i deputati componenti della stessa Commissione avevano articolato e prodotto nella IX legislatura per integrare e rivedere la legge Rognoni-La Torre. Per taluni aspetti l'iniziativa è fondamentale al fine di conferire efficienza ad istituti della legislazione del 1982 e per smussarne asperità spiegabili solo con il momento in cui vennero emanati.

In altri casi si riscontrano innovazioni contraddistinte da inversioni di tendenza che andrebbero più attentamente ponderate per scongiurare una alterazione del sistema tale da poter occasionalmente produrre addirittura vantaggi (non voluti) per la criminalità mafiosa.

Onorevoli colleghi, ritengo di aver riferito come le istituzioni preposte alla tu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

tela dell'ordine e della sicurezza pubblica stiano operando con impegno ed energia, sia pure tra mille difficoltà, per contrastare il mondo del crimine in Calabria. È però fermo convincimento di chi vi parla che una efficace opera di rasserenamento del clima sociale della regione non possa aversi limitandosi ad una azione di prevenzione o di repressione, anche se specificamente mirata. La situazione impone quindi il perseguimento di una strategia globale di contrasto, che all'azione repressiva contempererà quella, non meno importante, di prevenzione e studio del fenomeno criminoso, indispensabile per gli opportuni interventi sul tessuto economico e sociale.

Il ministro dell'interno ha informato nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio sulla prevenzione e persecuzione dei crimini in corso in Calabria, ma ha anche espresso il giudizio che il campo in cui operare è più vasto e complesso. In questa stessa sede, interroganti, interpellanti ed io stesso avremo occasione, tra pochi istanti, di ascoltare l'avviso del ministro Vassalli: così il quadro di ciò che è in atto sarà meno incompleto e, arricchito dalle repliche degli onorevoli deputati, costituirà la base di un più organico esame che, a giudizio del ministro dell'interno, è ormai ineludibile. Esso potrà definire, onorevoli colleghi (questo è l'auspicio), il rimedio completo per tutte le carenze della Calabria, a vantaggio della comunità nazionale e della stessa regione (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza, alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, solo alcune delle interpellanze e interrogazioni poste all'ordine del giorno dell'odierna seduta della Camera dei deputati sono rivolte anche al ministro di grazia e giustizia, e quelle che gli sono rivolte attengono, per alcuni versi, ad

aspetti piuttosto marginali. So bene che ve ne sono altre pendenti in Parlamento su temi di concreta e specifica competenza del mio Ministero, ma, non essendo iscritte all'ordine del giorno odierno, su di esse risponderò nei prossimi giorni, quando il Ministero avrà potuto adottare alcune iniziative, delle quali renderò conto alla Camera dei deputati.

Fra quelle iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna sono da considerarsi rivolte anche al ministro della giustizia l'interpellanza Mancini Giacomo n. 2-00093 (che interpella genericamente il Governo); l'interpellanza Mellini n. 2-00096, nella quale figura uno specifico capoverso concernente i problemi della giustizia, quello relativo agli organici e alla loro mancata copertura; l'interpellanza Lavorato n. 2-00104, della quale mi è stata data notizia soltanto adesso, che non contiene assolutamente nulla di specifico che riguardi il campo della giustizia, se non in un certo senso, ed indirettamente, la richiesta di avere notizie circa l'applicazione della «legge La Torre» (che, come è noto, concerne anche aspetti penali, e non soltanto l'applicazione delle misure di prevenzione), sulla quale mi pare che l'onorevole ministro dell'interno — al quale rivolgo un particolare ringraziamento — abbia già risposto. Nella interpellanza Lavorato n. 2-00104 è altresì contenuta la domanda: «che esito hanno avuto le denunce dell'Arma dei carabinieri e della giunta cui si fa riferimento nella risposta del 29 novembre 1984 del ministro *pro tempore* all'interrogazione n. 4-03586». Non so, avendo preso conoscenza dell'interpellanza soltanto adesso, se il ministro *pro tempore* fosse quello dell'interno o quello della giustizia; probabilmente era il ministro della giustizia. Mi riservo in questo caso (si tratta di esito di denunce, ed è quindi presumibile che si chieda di avere notizie sui procedimenti) di rispondere al più presto, separatamente, dopo avere effettuato i necessari controlli.

Infine, figura nell'ultimo capoverso dell'interrogazione Violante n. 3-00284 anche una domanda sugli organici di al-

cuni uffici giudiziari, questa volta sotto il riflesso della necessità o meno di un loro ampliamento.

Il mio compito, onorevoli deputati, si riduce allora ad una monotona — ve lo preannuncio — lettura di quella che è la situazione degli organici relativi al personale della magistratura, in ogni suo livello, in Calabria, con la quale fornisco, in particolare, risposta al penultimo capoverso dell'interpellanza Mellini n. 2-00096.

È bene tenere presente che dei 304 posti previsti in organico 50 sono vacanti (la media di «scopertura» degli organici della magistratura in tutta Italia varia tra il 10 e il 15 per cento: nel caso in questione siamo quindi, purtroppo, nella media): quello di consigliere della sezione distaccata di corte di appello di Reggio Calabria non può essere messo a concorso, in quanto nominalmente coperto da un magistrato che ha presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale avverso tale destinazione.

I posti vacanti di procuratore della Repubblica di Palmi, di procuratore della Repubblica di Catanzaro e di presidente del tribunale di Crotona sono stati messi a concorso a mezzo *telex* (la procedura rapida) del Consiglio superiore della magistratura, mentre gli altri, di sostituto procuratore generale della sezione di corte d'appello di Reggio Calabria (un posto), di presidente di sezione del tribunale di Reggio Calabria, di presidente di sezione del tribunale di Palmi, di magistrato di sorveglianza di Catanzaro, di giudice del tribunale di Vibo Valentia, sono stati messi a concorso mediante pubblicazione sul Bollettino ufficiale del ministero di grazia e giustizia (la cosiddetta procedura ordinaria) del 18 luglio 1987, e le relative determinazioni sono rimesse attualmente al Consiglio superiore della magistratura.

Per i posti vacanti di presidente del tribunale di Palmi, di giudice del tribunale di Locri e di magistrato di sorveglianza di Reggio Calabria, ho invitato il Consiglio superiore della magistratura a provvedere con urgenza alla relativa copertura.

Mi permetto di aprire una parentesi: nel discorso che ho tenuto in occasione della prima riunione del Consiglio superiore della magistratura dopo la pausa estiva mi sono permesso di richiamare la massima attenzione del Consiglio superiore stesso sull'assoluta priorità del compito di copertura dei posti direttivi vacanti, che sono attualmente 54 in tutta Italia.

I concorsi per il posto di procuratore generale, un posto di consigliere della corte di appello di Catanzaro, un posto di sostituto presso la procura della Repubblica di Catanzaro, un posto di giudice del tribunale di Lamezia Terme non sono stati pubblicati perché si attendono al riguardo le determinazioni del Consiglio superiore della magistratura, cui è stato per altro rivolto il relativo invito. Due posti di consigliere della corte d'appello di Catanzaro sono invece stati congelati.

In ordine ai 31 posti vacanti nelle preture (che sono soprattutto quelli di cui all'interpellanza Mellini n. 2-00096), la situazione è la seguente: i posti vacanti di pretore dei mandamenti di Bianco, Sidero, Sinopoli, Borgia, Davoli, San Giovanni in Fiore, Strongoli, Amantea e Campana sono stati messi a concorso mediante pubblicazione del relativo bando nel Bollettino ufficiale del 18 luglio. I posti vacanti di pretore di Montalto Uffugo e di Spezzano della Sila non sono stati pubblicati e si attendono al riguardo le determinazioni del Consiglio superiore della magistratura. I posti vacanti nelle preture di Stilo, Cittanova, Laureana di Borrello, Oppido Mamertina, Lungro, Mormanno, Oriolo, San Sosti, Squillace, Tiriolo, Santa Severina, Savelli, Filadelfia, Maida, Nocera Terinese, Cropalati, San Demetrio Corone, Arena, Mileto e Soriano Calabro sono congelati, essendo gli uffici accorpati rispettivamente alle preture di Caulonia, Taurianova, Cinquefrondi, Taurianova, Trebisacce (la ripetizione è motivata dal fatto che si fa riferimento alle preture congelate), Castrovillari, Trebisacce, Spezzano Albanese, Chiravalle centrale, Catanzaro, Petilia Policastro, Cirò, Pizzo Calabro, Lamezia Terme, Soveria Mannelli, Rossano, Corigliano Ca-

labro, Serra San Bruno, Nicotera e Serra San Bruno.

Una commissone mista, formata da componenti del Consiglio superiore della magistratura e da magistrati del ministero di grazia e giustizia ha allo studio la revisione del sistema di congelamento degli uffici giudiziari.

Onorevoli deputati, non per tediarvi a lungo, ma vorrei a questo punto riferirvi, se credete (trasmetterò poi agli interessati questi miei appunti riorganizzati), in merito al personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie. Vi interessa? (*Cenni di assenso*).

Esaminiamo in primo luogo la situazione dei dirigenti. Dei 26 posti di dirigente previsti in organico, 15 sono vacanti: uno di dirigente superiore nella procura generale della Repubblica di Catanzaro, uno di primo dirigente nel tribunale di Castrovillari, uno di primo dirigente nel tribunale di Crotone, uno di primo dirigente nel tribunale di Paola, uno di primo dirigente nei tribunali di Rossano e Palmi, uno di primo dirigente nelle procure della Repubblica di Castrovillari, Cosenza, Crotone, Lamezia Terme, Paola, Rossano, Vibo Valenzia, Locri e Palmi.

Il posto vacante di dirigente superiore nella procura generale della Repubblica di Catanzaro per il quale, allo stato, non vi sono aspiranti potrà essere coperto a seguito delle promozioni alla predetta qualifica, che si verificheranno con decorrenza dal 1° gennaio 1988. I posti vacanti di primo dirigente nel tribunale di Palmi e nelle procure della Repubblica di Locri e Palmi sono stati messi a concorso (con un *telex*, ahimè, soltanto del 1° ottobre). I residui posti vacanti potranno essere coperti in occasione della nomina dei vincitori dei corsi-concorsi e dei concorsi in via di espletamento, per i quali rinvio ad un prospetto che tengo a disposizione degli onorevoli interpellanti.

Passiamo ora ad esaminare la situazione dei direttivi. Dei 167 posti previsti in organico, 41 sono vacanti: uno nella sezione distaccata di corte d'appello di Reggio Calabria, due nella corte d'appello

di Catanzaro, due nel tribunale di Reggio Calabria, uno nel tribunale di Catanzaro, due nella pretura di Reggio Calabria, uno nella pretura di Catanzaro, uno nella pretura di Cropani, uno nella pretura di Squillace, uno nella pretura di Tiriolo, uno nella pretura di Mormanno, uno nella pretura di Oriolo, uno nella pretura di San Sosti, uno nella pretura di Spezzano Albanese, uno in quella di Trebisacce, uno in quella di Cosenza, uno in quella di Rogliano, uno in quella di San Giovanni in Fiore, uno in quella di San Marco Argentano, uno in quella di Petilia Policastro, uno nella pretura di San Severina, uno in quella di Savelli, uno in quella di Strongoli, uno in quella di Filadelfia, uno nella pretura di Nocera Terinese, uno in quella di Soveria Mannelli, uno in quella di Cropalati, uno in quella di San Demetrio Corone, uno nella pretura di Arena, uno in quella di Soriano Calabro, uno in quella di Ardore, uno in quella di Bianco, uno in quella di Stilo, uno in quella di Laureana di Borrello, uno in quella di Oppido Mamertina, uno in quella di Palmi, due nel tribunale di Cosenza, uno nella procura della Repubblica di Palmi. Alla copertura di tutti questi posti si potrà provvedere, in parte con trasferimenti, in parte con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso a 27 posti di cancelliere in prova riservato al distretto di Catanzaro, indetto con decreto ministeriale del 27 marzo 1986, ed in via di espletamento. Voi mi insegnate quanto durano, da noi i concorsi!

Per quanto concerne i segretari devo dire che dei 253 posti previsti in organico, 15 sono vacanti (questa volta andiamo un po' meglio: su 253 posti solo 15 sono vacanti!): uno nell'ufficio di sorveglianza di Reggio Calabria, uno nel tribunale di Palmi, uno nella corte d'appello di Catanzaro, uno nella procura generale della Repubblica di Catanzaro, uno nell'ufficio di sorveglianza di Catanzaro, uno nella pretura di Catanzaro, uno nella pretura di Oriolo, uno nella procura della Repubblica di Cosenza, uno nella procura della Repubblica di Crotone, uno nella pretura di Cirò, uno nel tribunale di Paola, uno

nella procura della Repubblica di Paola, uno nella pretura di Paola, uno nel tribunale di Rossano ed uno nella pretura di Vibo Valenzia. Alla copertura del posto vacante nell'ufficio di sorveglianza di Reggio Calabria si è provveduto mediante trasferimento di un segretario in servizio alla pretura di Bergamo. Alla copertura dei posti vacanti residui (14) si provvederà con la nomina e la destinazione dei vincitori del concorso su base regionale a 425 posti complessivi, dieci dei quali sono riservati alla regione Calabria, concorso indetto con decreto ministeriale 3 ottobre 1985, e del concorso indetto con decreto ministeriale 5 dicembre 1985, riservato ai coadiutori dattografi giudiziari. Entrambi i concorsi sono in via di espletamento.

Se non vi dispiace, onorevoli deputati, passerei ora proprio ai dattilografi...

GIACOMO MANCINI. Va benissimo!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dei 241 posti previsti in organico, 26 sono vacanti. Un posto nell'ufficio di sorveglianza di Reggio Calabria è stato recentemente istituito con decreto ministeriale in data 11 dicembre 1986. Sei posti vacanti (uno nella sezione distaccata della corte d'appello di Reggio Calabria, uno nella corte di appello di Catanzaro, uno nella procura generale della Repubblica di Catanzaro, uno nella procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catanzaro, uno nel tribunale di Catanzaro ed uno nella pretura di Siderno) sono indisponibili in quanto impegnati per il concorso su base regionale a 316 posti complessivi, indetto con decreto ministeriale 3 ottobre 1985, sempre ai sensi della legge n. 444 del 1985...

RAFFAELE VALENSISE. Tempi record!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la prego, avrà modo di parlare successivamente.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È l'indizione che è avvenuta il 3 ottobre 1985! Bisogna poi vedere i tempi

tra il momento in cui il concorso è stato indetto e quello in cui ha avuto inizio.

Comunque, per la copertura di cinque posti vacanti (uno nel tribunale di Locri, uno nel tribunale di Palmi, uno nella procura della Repubblica di Palmi, uno nella pretura di Locri, uno nella pretura di Oppido Mamertina) si è provveduto con personale assunto ai sensi della legge n. 285 del 1977. Per la copertura di tre posti vacanti (uno nell'ufficio di sorveglianza di Catanzaro, uno nel tribunale di Cosenza, uno nella pretura di Cosenza) si provvederà mediante assunzione diretta, ai sensi della legge n. 482 del 1968. I posti vacanti nella pretura di Reggio Calabria (un posto), nella pretura di Cetraro (un posto), nel tribunale di Catanzaro (un posto), nella corte d'appello di Catanzaro (un posto), sono stati pubblicati nel Bollettino ufficiale del 30 settembre 1986. Gli uffici in questione sono stati autorizzati ad assumere personale a tempo determinato. I residui sette posti vacanti (uno nell'ufficio di sorveglianza di Cosenza, uno nel tribunale di Lamezia Terme, uno nel tribunale di Catanzaro, uno nel tribunale di Cosenza, uno nella pretura di Reggio Calabria, uno nella procura della Repubblica di Palmi) non sono stati pubblicati, ma i rispettivi uffici sono stati autorizzati ad assumere unità a tempo determinato, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971.

Restano gli uffici di notificazione, esecuzione e protesti (chiamati UNEP), nonché gli ufficiali giudiziari. Dei 91 posti previsti in organico, 15 sono vacanti. Cinque sono stati messi a concorso mediante pubblicazione sul Bollettino ufficiale del 31 marzo 1987 (uno nella sezione distaccata della corte d'appello di Reggio Calabria, uno nel tribunale di Locri, uno nella pretura di Gioiosa Ionica, uno nella pretura di Taurianova e uno nella pretura di Nicotera). Il posto vacante nella pretura di Cirò è stato messo a concorso mediante pubblicazione sul Bollettino ufficiale del 30 settembre 1987, n. 18. I residui posti vacanti (nelle preture di Bianco, Arena, Cetraro, Davoli, Lungro,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

Savelli, Spezzano Albanese e Taverna) sono indisponibili perché riservati al concorso pubblico, su base distrettuale, a 160 posti di ufficiale giudiziario, indetto con decreto ministeriale 26 febbraio 1986, che è in fase di espletamento.

Dagli aiutanti ufficiali giudiziari viene una buona notizia, perché su 94 posti previsti in organico, nessuno è vacante.

Per quel che riguarda i coadiutori UNEP, su 82 posti previsti in organico ne sono vacanti 12. Quelli vacanti nella sezione distaccata della corte d'appello di Reggio Calabria (un posto), nel tribunale di Locri (due posti), nel tribunale di Vibo Valenzia (un posto), nel tribunale di Cosenza (quattro posti), nella pretura di oppido Mamertina (un posto) e nella pretura di Chiaravalle Centrale (un posto), sono stati messi a concorso mediante pubblicazione sul Bollettino ufficiale del 31 luglio 1987. Nel frattempo la sezione distaccata di Reggio Calabria, il tribunale di Locri, il tribunale di Cosenza, la pretura di Oppido Mamertina e la pretura di Chiaravalle Centrale sono stati autorizzati ad assumere personale a tempo determinato, ai sensi del predetto decreto del Presidente della Repubblica e delle leggi già citate.

Alla copertura dei residui posti vacanti presso la corte di appello di Catanzaro e presso la pretura di Scalea si provvederà mediante assunzione obbligatoria, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482. Nel frattempo, anche questi uffici sono stati autorizzati ad assumere personale a tempo determinato.

Passiamo ora ad esaminare la situazione dell'organico dei commessi. Dei 148 posti previsti in organico, ne sono vacanti 10: uno nell'ufficio di sorveglianza di Reggio Calabria, due presso la corte di appello di Catanzaro, uno presso la procura generale della Repubblica di Catanzaro, uno presso il tribunale di Reggio Calabria, uno presso la procura della Repubblica di Locri, uno presso la procura della Repubblica di Catanzaro, uno presso la pretura di Catanzaro, uno presso la pretura di Chiaravalle Centrale ed uno, infine, presso il tribunale di sor-

veglianza di Catanzaro. Alla relativa copertura di provvederà ai sensi della legge n. 482 del 1968.

Per gli autisti, infine, dei 96 posti previsti in organico, i 2 posti vacanti, nella procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria e presso la pretura della Repubblica di Lamezia Terme, sono stati coperti, rispettivamente, con i decreti ministeriali del 30 settembre e del 1 ottobre 1987. La situazione per gli autisti è, pertanto, identica a quella degli ufficiali giudiziari.

Quanto al problema del potenziamento degli organici degli uffici giudiziari calabresi (e con ciò rispondo all'ultima parte della interrogazione Violante n. 3-00284), debbo dire che esso è stato ed è tuttora al centro dell'attenzione del Ministero, in correlazione ai noti fenomeni di criminalità mafiosa, in costante aumento in quella regione, come abbiamo appreso non solo dalle interpellanze e interrogazioni presentate ma anche dalla risposta poc'anzi data dal ministro dell'interno.

Tale attenzione si è concretizzata in un costante rafforzamento degli organici degli uffici in questione, rafforzamento che, negli ultimi anni, è stato contenuto, essendosi dovuto operare per via amministrativa: cioè, prelevando unità da altri uffici.

Ulteriori potenziamenti delle piante organiche delle varie categorie di personale degli uffici della Calabria (come d'altronde, per altri distretti), necessari, in alcuni casi, in misura cospicua, potranno essere effettuati soltanto ricorrendo, attraverso lo strumento legislativo, ad un aumento dei ruoli organici del personale dell'amministrazione giudiziaria. A tale riguardo, il Ministero di grazia e giustizia, in collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura, sta procedendo alla acquisizione di più approfonditi elementi di valutazione per la quantificazione delle effettive esigenze, prima di procedere alla concreta formulazione della proposta di un aumento generale del personale (in particolare, della magistratura) per una sua più razionale distribuzione in tutto il territorio nazionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

A questo punto, purtroppo, devo aggiungere una precisazione che ritengo sia già a conoscenza degli onorevoli deputati. Questo aumento degli organici comporta alcune spese. Fino ad oggi, peraltro, il disegno di legge finanziaria ha completamente azzerato le proposte relative alle spese di parte corrente (riportate nella tabella B), finalizzate a nuovi provvedimenti legislativi, fra i quali quelli relativi all'aumento degli organici. Vedremo quale sarà la soluzione di questo particolare problema quando sarà esaminato dai due rami del Parlamento.

Ho anche alcuni dati relativi al settore dell'edilizia giudiziaria, ma, ad un attento esame delle interpellanze ed interrogazioni poste all'ordine del giorno (fatta eccezione per la generica «investitura» dell'onorevole Giacomo Mancini), non ho trovato una specifica domanda su tale questione. È mia intenzione, pertanto, non proseguire in questa arida elencazione di dati, per evitare di tediare ulteriormente gli onorevoli deputati (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00043.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, se al termine della lunga elencazione, puntuale e precisa, fornita dal ministro dell'interno, non vi fosse stato un accenno conclusivo alla strategia complessiva del Governo, sarei stato costretto a dichiararmi insoddisfatto. Ritengo, infatti, che il problema della criminalità nella provincia di Reggio Calabria non possa essere liquidato da una elencazione, seppure puntuale, di iniziative da parte dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia.

Il problema della provincia di Reggio Calabria riveste, a mio avviso, una portata ormai di carattere nazionale e, pertanto, necessita dell'impegno dell'intero Governo. Vi è una parte malata del paese! Il Governo ha, dunque, il dovere di intervenire con tutte le terapie possibili, coinvol-

gendo le istituzioni locali, agevolando la stragrande maggioranza dei cittadini che vogliono vivere in modo operoso e che, tra l'altro, chiedono un posto di lavoro per liberarsi dalla piovra della mafia, della *'ndrangheta* e delle cosche mafiose.

Mi pare che questo sia il significato politico dell'interpellanza che, forse per ingenuità — voglio sottolinearlo, onorevole Presidente —, ho presentato senza formulare domande specifiche, volendo in sostanza evidenziare un malessere di natura complessiva diffuso nella città di Reggio Calabria. Tale malessere non trae le sue origini dal momento attuale. È vero che oggi il fenomeno mafioso si è acuito ed ha raggiunto la sua punta massima proprio in questo anno 1987, con 133 morti ammazzati a tutt'oggi (e non sappiamo se, mentre parliamo, questo numero si sia accresciuto). Io, che vivo a Reggio Calabria, posso testimoniare che ogni giorno si fa la conta dei morti, che si aggiungono ai circa 100 del 1985, ai 112 del 1986, ed infine ai 133 morti al 12 ottobre di quest'anno.

Tutto ciò dimostra come la vicenda relativa a Reggio Calabria non cominci da adesso. È un problema che riguarda il Governo centrale, le forze politiche locali e nazionali, le forze sociali ed anche la comunità reggina con tutte le sue responsabilità, delle quali ci facciamo carico.

La gravissima condizione in cui vive la città di Reggio Calabria, il degrado civile, la profonda crisi economica, la mancanza di un ruolo della città e di una strategia tendente al suo sviluppo mi avevano indotto a presentare un'interpellanza il 2 agosto, proprio all'inizio della mia attività di parlamentare (anche se ho alle spalle una lunghissima milizia a livello istituzionale ed amministrativo, per essere stato anche sindaco di Reggio negli anni '60. Conosco, pertanto, profondamente la mia città).

Questo complesso di problemi richiede un'assunzione diretta di responsabilità da parte del Presidente del Consiglio nella conduzione degli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Credo, pertanto, che

vi sarebbe stata l'esigenza della presenza — accanto a quelle, autorevolissime, del ministro dell'interno e del ministro di grazia e giustizia, che ringrazio — del Presidente del Consiglio, nonché — non appaia peregrino tutto ciò — quella del ministro della pubblica istruzione. Il problema della lotta alla mafia riguarda, infatti, una strategia di lungo periodo che coinvolge anche un modo di essere della scuola italiana, la quale, secondo me, finora non ha affrontato adeguatamente tale questione. Esiste una mentalità, un costume che va sconfitto a partire dalla scuola materna in poi, se vogliamo recuperare il cittadino dell'Italia meridionale ad un ruolo di protagonista democratico delle sue scelte.

Ribadisco quindi la necessità di un'assunzione diretta di responsabilità da parte dell'onorevole Gorla. Ricordiamo la lettera aperta inviata dall'onorevole Mancini al ministro dell'interno — che è stata anche citata da quest'ultimo — la quale aveva trovato un'accoglienza immediata presso l'onorevole Fanfani, il quale aveva disposto la presenza di un reparto mobile del corpo di polizia forte di 300 uomini a Reggio Calabria, che vanno ad aggiungersi agli altri reparti che già operano da tanto tempo nella città. Questa lettera, e la pronta risposta del ministro, ci avevano, per la verità, aperto il cuore alla speranza.

La spirale della violenza, come dicevo, non accenna a fermarsi. Essa, tra l'altro, pesa negativamente, in modo opprimente, sulla immagine di una terra che avrebbe bisogno invece, in questo momento, di una grande e concreta solidarietà da parte del paese. La Calabria, dobbiamo ammetterlo, è stata una tra le poche regioni che non è riuscita a decollare, per tutti i disinganni e le frustrazioni che essa ha patito negli ultimi anni, anche dopo l'avvento della democrazia.

Si tratta di una regione che non ha un suo piano di sviluppo, che non possiede una sua identità e che ha subito un esodo biblico per quanto riguarda l'emigrazione. Negli anni '50 e '60, 700 mila calabresi hanno lasciato la loro terra. Voglio

citare come esempio un comune della mia provincia, Mammola, che, negli anni '40, contava 18 mila abitanti e che si sono ridotti, in questo momento, ad 8 mila, per lo più vecchi e bambini.

Se è vero, quindi, che abbiamo fatto sì che si riducesse ed impoverisse il fattore-uomo, che rimane il primo fattore della produzione, non so quale prospettiva di sviluppo possiamo aspettarci oggi per questa regione negletta.

Fino ad oggi, diciamo con molta franchezza, l'approccio al problema della Calabria e al problema Reggio Calabria è stato quello che è stato. Ed io insisto nel sottolineare che nell'ambito della questione Calabria c'è un'emergenza Reggio Calabria. Non voglio dire con questo che Catanzaro e Cosenza vivano una situazione di benessere, ma solo che Reggio ha una sua condizione particolare proprio perché afflitta da questo triste fenomeno. Fino a qualche anno fa Cosenza soffriva il fenomeno della delinquenza comune, tra l'altro attenuatosi negli ultimi anni, ma non quello opprimente della delinquenza mafiosa organizzata che invece, nella provincia di Reggio, ha ucciso non soltanto uomini ma anche ogni iniziativa privata e pubblica volta allo sviluppo della città, della provincia e della regione.

Le forze politiche oggi riscoprono il problema di Reggio Calabria. Mi fa immensamente piacere, ad esempio, che la direzione centrale del partito comunista italiano, come ho appreso qualche giorno fa dalla stampa locale, abbia dedicato una sua riunione ai problemi di Reggio Calabria e che l'onorevole Bassolino si sia recato pochi giorni fa personalmente a Reggio Calabria come portavoce delle conclusioni della direzione centrale del suo partito. Tale riscoperta, però, non può essere disgiunta — e questo vale per tutte le forze politiche, compresa la mia — da un'autocritica doverosa sul modo in cui ci siamo finora accostati alle vicende, al dramma, alla tragedia di questa città.

I mali di Reggio Calabria, infatti, cominciano dal momento in cui venne varato un apposito «pacchetto» industriale, meglio noto, per comodità di linguaggio,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

come «pacchetto Colombo» dal nome del Presidente del Consiglio negli anni 1970 e 1971. Ebbene, nessuna delle previsioni contenute nel «pacchetto Colombo» si è realizzata. Nessuna!

Il quinto centro siderurgico non è stato realizzato. C'è una landa deserta di 833 ettari espropriati, là dove c'erano una volta fiorenti agrumeti; c'è il porto di Gioia Tauro per il quale sono stati spesi 300 miliardi, privo completamente di una sua strategia portuale a livello nazionale e che sta per diventare porto terminale di una centrale a carbone contestata dalla stragrande maggioranza della popolazione. E sabato scorso si è svolta a Rossano una grande manifestazione dei cittadini della piana di Gioia Tauro che si oppongono al suo avvio. La Liquichimica di Saline, a 25 chilometri a sud della città, per la quale sono stati spesi 184 miliardi, è un ammasso di ruggine. I 15 mila posti promessi non sono stati realizzati, anzi rispetto ad allora si assiste ad un regresso, dal momento che non ci sono più gli addetti all'agricoltura che sono stati espropriati delle loro terre. La stessa fabbrica che lei, onorevole Fanfani, ha voluto tenacemente dopo il suo viaggio del 1961, cioè le officine meccaniche calabresi, che operano nel settore della costruzione dei carri ferroviari, delle carrozze e dei *containers* a Reggio Calabria, che doveva avere duemila dipendenti e che poi a malapena ha raggiunto le 722 unità, mentre noi parliamo, mentre la Camera dibatte le nostre modeste (almeno la mia) interpellanze, ha oltre il 50 per cento del suo organico in cassa integrazione.

Voglio ricordare questa circostanza per sottolineare come lo Stato si sia attestato sempre, con una continuità esasperante, su una posizione negativa nei confronti della città di Reggio Calabria. Quando, nel 1961, l'onorevole Fanfani fece il suo viaggio l'OMEGA-EFIM era IRI-FIAT, poi diventò EFIM-FIAT, adesso è solo EFIM perché la FIAT si è tirata indietro da qualche anno. Questa FIAT, mi sia consentito dirlo, che emette bellissimi comunicati, ma il cui impegno meridionalista è completamente assente nel momento in

ciù raggiunge guadagni eccezionali nel mercato internazionale. Ricordo che un anno dopo fu realizzata la stessa industria a Ferrandina in provincia di Matera. Quindi abbiamo 56 industrie nel settore trasporti, alle quali le Ferrovie dello Stato danno un «brodino» di commesse per farle sopravvivere. Ed anche al riguardo bisogna sottolineare che non viene rispettato il vincolo del 40 per cento per il Mezzogiorno dato che, pur essendo affidata la costruzione dei carri e delle carrozze a quelle industrie, i pezzi monolitici delle carrozze stesse vengono costruiti dalla BREDA e non certo nell'area meridionale. Questo è dunque il quadro: una disoccupazione che a Reggio Calabria città raggiunge la vetta del 25 per cento, mentre la media nazionale è dell'11 per cento (il 7 per cento al nord, il 16 per cento al sud e il 25 per cento a Reggio Calabria!).

In Calabria vi sono circa 170 mila giovani disoccupati ed a Reggio i licei e gli istituti superiori sono colmi di studenti che non saprebbero dove altro andare. Per costoro la scuola è una sorta di area di parcheggio. Non parliamo poi dell'università, dove solo pochissimi giovani riescono a conseguire la laurea.

In questa situazione non credo che il Governo possa pensare di affrontare il problema mafia potenziando soltanto i reparti di polizia e dei carabinieri, incrementando il numero degli addetti alla Guardia di finanza e colmando i vuoti nell'organico dei magistrati. Certo, tutto ciò bisogna attuarlo al più presto, ma la visione deve essere complessiva: il Governo deve avere con le forze politiche un fecondo rapporto. Il ministro Fanfani nel suo intervento ha parlato di possibilità di penetrazioni mafiose. Considerando il degrado civile ed economico di quella zona è facile che esista il clientelismo. Quali norme vi sono in una città dove regna sovrana la disoccupazione? A Reggio Calabria salta qualsiasi norma, ed allora è facile che vi sia il clientelismo, e quindi la penetrazione mafiosa: è consequenziale.

Le forze politiche dovrebbero atteggiarsi diversamente rispetto a questo problema, selezionando la classe dirigente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

locale con maggior rigore, rispetto a quanto si fa nelle altre zone del paese. A mio giudizio i problemi del Mezzogiorno, della Calabria ed in particolar modo della provincia di Reggio richiedono, come fatto prioritario, una rifondazione dell'uomo calabrese, dell'uomo nella sua accezione complessiva, dell'uomo quale protagonista democratico della vita sociale, custode dei valori della tolleranza, della convivenza civile, della democrazia. A questo proposito ricordo che, prima della consultazione elettorale, nel mio partito si è registrato qualche episodio poco piacevole, legato alla costituzione di un «superpartito». Tutto ciò è apparso sulla stampa nazionale, che si è appropriata di questi problemi; ma la verità è che le cose sono rimaste come prima, anzi peggio di prima: questo lo dobbiamo dire con chiarezza.

Nella mia interpellanza mi ero permesso, signori ministri, di suggerire l'opportunità di ricorrere ad un consulto per Reggio Calabria: quando il medico di famiglia non è più in grado di curare il malato, perché è troppo grave, allora bisogna chiamare gli specialisti.

Occorre perciò fornire risposte complessive in ordine a questa città; e la prima risposta è quella attinente al lavoro, soprattutto se consideriamo che alla provincia di Reggio è stato tolto il suo ruolo senza darle nulla in cambio. Chi vi parla accetterebbe di avere probabilmente sbagliato nell'aver condotto strenuamente la difesa di un ruolo della città, se vi fosse stata l'alternativa del lavoro. Il corso della storia sarebbe stato certamente diverso. Non abbiamo però avuto nulla.

Prendo atto della dichiarazione impegnativa resa dal ministro Fanfani, che ha affermato di aver riferito i termini della questione al Presidente del Consiglio il quale, se non erro, nella sua replica resa alla Camera il 5 agosto ha individuato due casi limite nel nostro paese: la Sardegna e la provincia di Reggio Calabria. È urgente quindi che le forze politiche, la regione, il comune di Reggio Calabria si adoperino affinché i problemi denunciati siano al più presto risolti.

Vorrei dire che sono stato tra coloro che si sono opposti allo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria. Vi era una tentazione strisciante (onorevole Mancini, lei lo sa, l'amico Nucara è presente), ed io mi sono battuto contro di essa perché fino a quando esiste una istituzione democratica, anche «zoppa», vi è la possibilità di farne un momento di coagulo ed un punto di riferimento per il dibattito.

Abbiamo risolto la crisi che attanagliava il comune di Reggio anche se pensavamo per la verità di farlo dando una risposta all'emergenza della città attraverso una partecipazione di tutte le forze democratiche. All'emergenza della città rispondiamo con un'emergenza politica, travalicando anche i limiti di natura politica di ciascun partito per dare forza all'amministrazione comunale di Reggio, come alle altre amministrazioni. Ciò però non è stato possibile, anche se comunque abbiamo realizzato un'amministrazione democratica, con la quale intendiamo attuare il tentativo di risolvere i problemi della città.

Per tale motivo chiediamo che al più presto il Governo riprenda il colloquio con le forze democratiche della città di Reggio Calabria, nessuna esclusa, affinché si costruisca una risposta concreta alle attese di una popolazione che oggi vive in modo rassegnato, impotente e nella piena sfiducia dello Stato e delle sue istituzioni. È questo il senso della mia interpellanza. Non ho chiesto che si facciano miracoli.

Vorrei, infine, sottolineare un altro aspetto, onorevole ministro dell'interno, onorevole ministro di grazia e giustizia: dei delitti compiuti a Reggio Calabria (400 e più delitti), tranne qualche eccezione che si può contare sulle dita di una mano (e mi sia consentito aggiungere che si tratta di casi fortuiti), nessun mandante e nessun esecutore è stato mai arrestato e condannato. È un dato di fatto che voglio ribadire. Vi è qualcosa da rivedere, allora — e non si tratta degli organici. I nomi dei mafiosi della provincia di Reggio corrono sulle labbra di tutti! Tutti sappiamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

che si tratta di scontri che coinvolgono certe famiglie — per usare il termine adoperato dal ministro dell'interno —, ma la verità è che nessuno è stato mai trovato. Una sola volta, di mattina, è stato trovato un *killer* solo perché un automobilista aggredito ha avuto la prontezza di sterzare il volante, facendo cadere a morte il *killer*; e una volta scoperto il volto, è stato riconosciuto un giovane di una frazione di Reggio Calabria. E ancora un altro *killer* è stato preso l'altra sera in una via centralissima della città di Reggio Calabria perché un carabiniere di passaggio, al fuoco fatto dai *killers* che avevano appena ucciso un commerciante, ha risposto uccidendo uno di loro; questo è rimasto senza nome e senza cognome per dodici ore ed è stato identificato solo il giorno dopo.

Non vorrei — e adopero un condizionale — che tale elenco di morti rappresenti soltanto una pratica che si chiude e un mafioso che se ne va. Noi pensiamo che la vita umana sia sacra per tutti, ma soprattutto pensiamo che non possa essere criminalizzata una città e una provincia per una minoranza sparuta, violenta, criminale e bieca che ha oppresso le prospettive di sviluppo di una città, di una provincia e di una comunità cittadina.

Credo che l'unica istituzione, e voglio essere preciso (l'onorevole Mancini, che ho sempre stimato per la sua attività di uomo politico della regione, è ancora più generoso di me), che abbia tentato una presa di posizione chiara e che abbia cercato di mobilitare le coscienze nella nostra regione sia stata la Chiesa, attraverso la presenza di vescovi e attraverso la presenza pastorale della Conferenza episcopale che, su questo argomento, ha assunto una posizione estremamente netta, precisa, di condanna e, al tempo stesso, di recupero. Nella cattedrale di Reggio Calabria si è avuto un tentativo nobile, purtroppo senza conseguenze positive, dell'arcivescovo metropolitano di Reggio, il quale ha indetto la celebrazione del perdono, invitando le famiglie che avevano subito lutti in questa faida senza fine.

Ecco il senso politico e complessivo

della mia interpellanza. Mi auguro che l'affermazione dell'onorevole ministro dell'interno e la grande serietà del ministro di grazia e giustizia (di cui abbiamo avuto prova anche in recenti momenti difficili della vita del paese) possa essere di impegno, non tanto per noi che abbiamo presentato le interpellanze, quanto per una città ed una provincia che fanno parte di questo paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-00053 e per le interrogazioni Trantino 3-00013, Del Donno n. 3-00019 e Maceratini n. 3-00261 di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, mancherei al mio dovere di parlamentare e di rappresentante eletto nella circoscrizione calabrese se non rilevassi, preliminarmente, un errore che, a prescindere dall'autorevolezza dei nostri interlocutori, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, non può essere sottoaciuto. Mi riferisco al fatto che la nostra interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio. Egli, come è noto, a norma dell'articolo 93 della Costituzione dirige la politica generale del Governo, e quindi ne è responsabile in quanto mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.

Il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di rispondere alla nostra interpellanza, e per questo fatto noi eleviamo una protesta, a prescindere, ripeto dall'autorevolezza dei ministri qui presenti. Ma quello che è più grave è che egli non abbia neppure ritenuto di delegare ai ministri che sono stati mandati in Parlamento la risposta alla nostra interpellanza. Gli uffici che hanno fornito gli elementi al ministro di grazia e giustizia non hanno rilevato che vi era nella nostra interpellanza un capoverso dedicato alla crisi delle strutture giudiziarie.

Fatto questo rilievo, devo formularne un secondo, di carattere formale; ma si sa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

che la forma è sostanza, soprattutto in occasioni solenni come questa, in cui si parla di drammatiche vicende che riguardano una parte importante del territorio nazionale, quale è la Calabria e la provincia di Reggio, e se ne parla nella più alta sede, il Parlamento nazionale.

L'articolo 136 del nostro regolamento, come è noto, definisce le interpellanze come la «... domanda, rivolta per iscritto, circa i motivi o gli intendimenti della condotta del Governo...». Non abbiamo ascoltato, invece, risposte circa i motivi e gli intendimenti del Governo, ma elencazioni, sulle quali ci soffermeremo tra poco; elencazioni che non possiamo accettare e dalle quali desumiamo un argomento che mi sembra innegabile: si pretende di camminare sui binari tranquilli dell'ordinaria amministrazione, in un contrasto che è veramente grave ed ineludibile con la drammaticità della situazione. Le cifre ricordate dagli onorevoli ministri, per altro, non possono nasconderla, anzi la rivelano in tutta la sua gravità e eccezionalità.

Il contrasto tra le risposte di ordinaria amministrazione e la drammaticità della situazione ha un senso, onorevole Presidente: quello della rivelazione di una mancanza di volontà politica o di una incapacità di produrre una volontà politica. Per quale motivo? È chiaro. C'è una reticenza, caro Battaglia, dei partiti della maggioranza nei confronti della Calabria e di Reggio Calabria.

Cominciamo dal principio. Lo stesso ministro Fanfani nella sua risposta non ha potuto fare a meno di registrare, secondo verità, e secondo le segnalazioni provenienti dagli uffici, gli inquinamenti, le contiguità tra camorra, mafia, *'ndragheta* ed enti locali, tra *'ndrangheta* e strutture pubbliche. Abbiamo sentito parlare dal gennaio 1987, addirittura, dell'esistenza di un superpartito che in Calabria avrebbe operato al di sopra, sulla testa o dentro i partiti facenti parte delle maggioranze che governavano gli enti locali, le strutture pubbliche.

In questa Camera mancano i deputati che di quella denuncia si fecero portatori.

Per quale motivo? L'onorevole Quattrone non è stato neppure incluso nella lista. Calunniava? Allora avrebbe dovuto essere chiamato a rispondere delle sue calunnie. Non calunniava? Avrebbe dovuto allora essere collocato in lista, e gli si sarebbe dovuta consentire la possibilità di presentarsi agli elettori, per essere giudicato dal suffragio popolare. Egli invece, ripeto, non è stato neppure messo in lista.

Lo stesso si dica per l'onorevole Fantò, di parte comunista, che era stato protagonista di iniziative inerenti agli argomenti del superpartito. Non è stato messo in lista; sarà per ragioni interne del partito comunista; io, però, registro il fatto. C'è reticenza da parte dei partiti. Oggi, in questo momento delicato, in cui la popolazione di Reggio Calabria si sarebbe aspettata da parte del Presidente del Consiglio e dei ministri della Repubblica parole di apertura, di speranza, invece, a parte l'onorevole Giacomo Mancini (il quale, però, come *leader* calabrese del partito socialista appartiene a tutte e tre le province), registriamo la vistosa assenza di altri rappresentanti del partito socialista.

FRANCO PIRO. Ci sono anch'io, che sono nato a Cosenza!

RAFFAELE VALENSISE. Hai ragione, ma sei un deputato socialista eletto fuori dalla tua e dalla nostra Calabria.

Vi è, dicevo, una reticenza da parte dei partiti, il cui significato politico produce poi le risposte che abbiamo ascoltato.

Onorevole Fanfani, le misure che lei ha annunciato e di cui prendiamo atto, sono sufficienti a fronteggiare la situazione? A nostro giudizio non lo sono e vedremo perché. Per ora, colgo l'occasione per associarmi di tutto cuore ad un solo punto della sua risposta, cioè al saluto, cui io aggiungo un senso di profonda gratitudine, agli uomini delle forze dell'ordine — polizia, carabinieri e Guardia di finanza — che in Calabria, in condizioni difficilissime, compiono il loro dovere, con sprezzo del pericolo ed alta dedizione allo Stato ed alle sue esigenze. Dietro a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

questi uomini, però, ministro Fanfani, sentiamo il vuoto; un vuoto di volontà politica, che qui denunciavamo, nella qualità, nella misura, nella direzione degli interventi.

Lei ci ha parlato di un reparto mobile di 300 uomini della polizia assegnato a Reggio Calabria. Certo, non fa male, ma onorevole Fanfani, come abbiamo affermato nella nostra interpellanza, la crisi delle strutture della polizia, anche quella giudiziaria, in Calabria e soprattutto nella provincia di Reggio Calabria deriva dalla mancata copertura del territorio.

Chi conosce le zone aspromontane sa benissimo come siano scoperte. La loro copertura, infatti, dovrebbe essere assicurata dai carabinieri, e dai commissariati di pubblica sicurezza, ma in questo momento, onorevole Fanfani, il commissariato del centro di Reggio Calabria è forte — si fa per dire — di un organico di 14 persone, compresi i due sovrintendenti, di cui qualcuno naturalmente può ammalarsi o andare in licenza: questo è l'organico di cui dispone il commissariato che è nell'epicentro di una zona in cui i delitti si verificano giornalmente e rimangono impuniti; poche persone che non sono davvero in condizione di fronteggiare operativamente la marea montante del delitto, che così rimane impunito e diventa generatore di nuovi focolai criminogeni. È l'impunità sicura, infatti, che stimola e produce nuova delinquenza e nuove tentazioni per il delitto.

Il territorio, non può essere coperto solo con i 300 agenti del reparto mobile. Sono stati necessari decine di morti per ripristinare il commissariato di pubblica sicurezza a Cittanova, per il quale c'eravamo invano battuti anni or sono. Quando, allora, ci opponemmo alla soppressione di quel commissariato venimmo tacciati di localismo. La cosiddetta faida fra i Raso e gli Albanese era già in potenziale sviluppo sin da quei tempi. Ma creare a Cittanova un commissariato con diciotto persone è un fuor di opera, onorevole Fanfani. Mi rendo conto delle ristrettezze dell'organico a livello nazionale, ma deve considerare anche la

eccezionalità della situazione: diciotto uomini in un territorio come quello che caratterizza le pendici aspromontane su cui si adagia la cittadina di Cittanova vuol dire non fronteggiare la situazione, se non in termini formali.

Per queste ragioni, dunque, non posso che esprimere assoluta insoddisfazione per quanto in questa sede riferito dall'onorevole Fanfani.

Noi affermiamo, onorevole Fanfani, che la legge Rognoni-La Torre (lo si evince dalla sua esposizione) non è stata applicata in Calabria nella sua parte più caratterizzante, le misure patrimoniali. Ella stessa ci ha parlato di diciotto sequestri e di tre confische. Ella stesso ci ha esposto cifre che sono assolutamente irrisorie. Il dramma vissuto dalla città di Reggio Calabria, con centinaia di omicidi dei quali moltissimi rimangono impuniti, ha le sue radici nel cosiddetto «sommerso». Secondo le statistiche ufficiali Reggio Calabria è forse la città più povera d'Italia, ma è anche la città nella quale troppa gente diventa ricca da un giorno all'altro. Si tratta di persone note agli uffici giudiziari, ma questi non hanno la potenzialità, hanno la capacità, ma non la forza e gli indirizzi per organizzare e condurre le indagini sui patrimoni.

Domando all'onorevole Fanfani se sono state compiute indagini sui passaggi di proprietà immobiliari che avvengono da qualche anno a questa parte nella città di Reggio Calabria. Gli domando se nella strategia della lotta alla criminalità organizzata è venuta l'idea, per applicare la legge Rognoni-La Torre a fini patrimoniali, di consultare i registri immobiliari. Si tratta di registri pubblici, per cui c'è solo bisogno di personale specializzato per consultarli, e da essi è possibile attingere importanti notizie e indicazioni e che possono portare lontano nelle indagini, consentendo veramente di individuare qualche tentacolo della cosiddetta «piovra». Tutto ciò non è stato fatto. E ancora una situazione del genere non è spiegabile col termine generico di faida. Che cosa vuol dire «faida»? È un conflitto di interessi nell'ambito di sodalizi mafiosi. de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

linquenziali. Su questo significato possiamo essere d'accordo, ma quali sono gli interessi in conflitto dietro la «faida»? Il campo degli appalti, forse? Perché non si controlla se vi siano, e, in caso affermativo, chi siano i morti che, direttamente o indirettamente, sono collegati con imprese appaltatrici o pseudo-appaltatrici? Perché non si controlla se tali morti siano collegati anche con imprese i cui appalti sono stati conferiti da enti o strutture pubbliche?

Sono indagini che mi auguro siano svolte, ma che certamente non si possono pretendere da carenti strutture di polizia giudiziaria, come quelle della città di Reggio Calabria e di tutta la Calabria. Infatti, i nuclei di polizia giudiziaria esistenti presso le procure di Reggio Calabria, di Palmi e di Locri sono ridotti all'osso, e i loro componenti, pur bravissimi, vengono continuamente spostati da un servizio all'altro, senza avere la possibilità di applicarsi con tenacia e continuità ai loro importanti compiti. C'è, allora, una mancanza di copertura del territorio, di tutta la materia dell'indagine e di quella relativa alla prevenzione.

Da questa mancanza di copertura del territorio, della materia d'indagine e della materia di prevenzione deriva naturalmente la franchigia per le faide e per i conflitti d'interesse. Ne consegue che la gente si affronta nelle vie centrali di Reggio Calabria e regola a colpi di pistola il suo diritto di vita e di morte sugli altri, turbando la convivenza sociale con conseguenze incalcolabili sullo sviluppo civile dell'intera regione, e della città in particolare. Il turismo potrebbe essere una vocazione naturale da esaltare per affrancare quelle terre dalla condizione di depressione sociale ed economica, ma esso non è attratto da situazioni di ordine pubblico come quelle che si vivono nella città di Reggio Calabria, con gli omicidi che possono verificarsi improvvisamente a coinvolgere chiunque appena fuori dalla porta di casa. Si tratta di situazioni veramente drammatiche che non possono essere fronteggiate con le misure attuali, che hanno il carattere aulico e lontano

proprio delle misure deliberate in sede burocratica, senza un contatto diretto con la realtà e senza la scintilla di una volontà politica diretta a cambiare la situazione.

L'altro aspetto della nostra interpellanza, rimasto in ombra ma non per questo meno importante nella realtà calabrese, è quello relativo al degrado delle strutture giudiziarie.

Ringrazio la diligenza del ministro Vassalli che ha fatto un lungo elenco, ma, se mi è consentito per un attimo un sorriso, direi che il ministro ha fatto una fotografia della Calabria nella quale la nostra terra appare come la «regione delle vacanze». Tutto è vacante. La struttura giudiziaria è vacante a livello di magistrati, di segretari, di cancellieri, di ufficiali giudiziari, e, naturalmente anche a livello di pretori.

Ma ella, signor ministro di grazia e giustizia che conosce bene i problemi del suo dicastero, come può pensare che si possa fronteggiare una situazione come quella di Reggio Calabria e della Calabria in generale quando il procuratore generale Blandaleone all'inizio dell'anno giudiziario è stato costretto a riconoscere che la crisi degli uffici giudiziari e in particolare la crisi delle procure della Repubblica ha determinato in Calabria una situazione per la quale — sono testuali parole del procuratore generale — «il principio della obbligatorietà dell'azione penale rimane vanificato»?

Come meravigliarsi degli omicidi quando il procuratore generale è costretto a confessare che non si può, non dico individuare i colpevoli ma neppure esercitare l'azione penale?

È come se si fosse creata una zona di franchigia per i delinquenti, per coloro i quali ricorrono alla pistola per affermare se stessi, per coloro i quali si sentono *legibus soluti* in relazione alle loro pretese, ai conflitti di interesse, al regolamento di conti all'interno delle loro faide.

In queste condizioni dobbiamo dire che la risposta, svolta scorrendo la *routine* dei concorsi, che ci ha dato il ministro di grazia e giustizia, il quale evidentemente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

non era stato avvertito della nostra interpellanza, — la responsabilità non è certamente del ministro, ma degli uffici del Ministero, per la qual cosa rinnovo formalmente la mia protesta dinanzi alla Presidenza della Camera — l'elenco, dicevo, che ci ha fatto il ministro di grazia e giustizia, della «Calabria delle vacanze» è un elenco drammatico, è un elenco leggendo il quale si comprende l'agitazione di tutti i fori della Calabria, come, ad esempio, quello di Palmi.

Sui giornali si legge che sono in agitazione con gli avvocati di Palmi, gli avvocati di Reggio Calabria, di Locri, perché i pochi magistrati, per sopperire alla cosiddetta «emergenza penale», secondo un termine coniato dalla prassi giudiziaria di quelle zone del territorio nazionale, devono «congelare» i processi civili. In questo modo a Reggio Calabria si hanno migliaia di processi civili congelati, al pari di quanto avviene a Palmi perché i magistrati non hanno il tempo di dedicarsi alla giurisdizione civile.

Ma processi civili congelati, onorevole ministro di grazia e giustizia, significa denegata giustizia da parte dello Stato, e significa soprattutto ampie possibilità per quelli della *'ndrangheta*. Infatti, allorché una vertenza di lavoro non viene risolta in tempi brevi dal magistrato competente, il lavoratore, purtroppo, viene adescato dalla persona di «rispetto» che si offre per risolvere il problema. Da ciò deriva un aumento di autorità da parte di coloro i quali fanno parte delle società di «rispetto».

Quindi, per combattere il fenomeno mafioso, delinquenziale, in Calabria sono necessari i carabinieri, le guardie di finanza, i poliziotti, che devono assicurare il controllo del territorio, e indagini mirate per la prevenzione, ma sono soprattutto necessarie strutture giudiziarie funzionanti.

Signor ministro, poco fa l'ho interrotto definendo da *record* la lunghezza dei concorsi per l'assunzione del personale giudiziario. Ma come lei sa, questo Governo e quello che lo ha preceduto si sono distinti per il gran numero di decreti d'urgenza.

Non è mai venuto in mente al Governo che la Calabria meriterebbe dei decreti-legge, che il Parlamento certamente convertirebbe perché i presupposti di necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, sussistono senz'altro, essendo necessario dare subito alla Calabria strutture giudiziarie efficienti?

Vi sembra poco frustrante per gli uomini della polizia giudiziaria, per i carabinieri, per gli uomini della polizia di Stato e della Guardia di finanza vedere che i propri sforzi vanno a finire sui tavoli di giudici oberati da pacchi di processi che non possono essere delibati (per cui le indagini vanno a farsi benedire)? Questa situazione produce una condizione di frustrazione diffusa, al confine con la disaffezione dal compimento del proprio dovere. Se siamo al confine, e non lo abbiamo superato, lo dobbiamo al senso dello Stato e al senso del dovere che caratterizza le forze dell'ordine.

In queste condizioni, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non solo non possiamo dichiarare alcuna soddisfazione, ma dobbiamo esprimere la nostra preoccupazione, perché il Governo ci ha fornito, per l'assenza del Presidente del Consiglio e attraverso le risposte dei suoi pur autorevoli ministri, una prova deludente. Dobbiamo esprimere la nostra profondissima preoccupazione per il modo in cui il Governo si esprime sui problemi della Calabria.

Ci rendiamo conto che il ministro guardasigilli ha svolto un richiamo alla realtà, quando ci ha parlato dei limiti del disegno di legge finanziaria; ma anche di ciò è responsabile il Governo! Infatti un Governo che non si rende conto che se c'è una parte malata del territorio, in cui sono centinaia gli omicidi impuniti, essa va curata, anzi va curata d'urgenza prima che si verifichi un'infezione che colpisca il resto del territorio (come purtroppo è avvenuto e continua ad avvenire), quel Governo confessa di non avere la vocazione per essere un Governo in grado di rispondere alle domande dei cittadini. Tale Governo infatti non si rende conto che il disegno di legge finanziaria do-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

vrebbe essere lo strumento per rendere flessibile il bilancio e per consentire allo stesso di adeguarsi con tempestività alle misure necessarie per l'immediato.

La nostra preoccupazione si estrinseca in un impegno da parte nostra a ripresentare in questa legislatura la nostra proposta di inchiesta parlamentare sulla condizione della Calabria; l'avevamo già presentata nella scorsa legislatura, ma non è stata esaminata a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Si tratta di un'inchiesta volta ad accertare la condizione degli organismi pubblici, locali e regionali (ai quali ha fatto un cenno il ministro Fanfani), e a valutare il sistema creditizio e la struttura giudiziaria calabrese, con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa e all'incremento della criminalità comune ed organizzata.

Noi sottoporremo al Parlamento e a tutte le forze politiche questa nostra iniziativa, augurandoci che sia affiancata da quelle di altre parti politiche, in modo che ci si possa occupare per sei mesi, in maniera pregnante e precisa, delle strutture giudiziarie della Calabria, delle ragioni della sua crisi, delle ragioni delle pericolose reticenze dei partiti politici con responsabilità di potere e del Consiglio superiore della magistratura, e che si possa dare una risposta da parte del Parlamento alle popolazioni della Calabria che non sia insoddisfacente e distaccata dalla realtà come quelle fornite oggi dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00093.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: «non si può restare inerti ed indifferenti». Così ho iniziato una lettera che mi sono permesso di inviare nel mese di agosto al ministro Fanfani, relativa ai morti di Reggio Calabria e all'eccessiva quantità di sangue che non si arresta, anzi provoca altra morte, odio, disperazione ed annientamento dei valori democratici. Mai, in nessuna parte del

territorio nazionale, si sono contati tanti morti con cadenze così ravvicinate: in media, un morto ogni due giorni. Lo scenario è terrificante, ma le reazioni dello Stato finora sono state del tutto inadeguate.

Lei, ministro Fanfani, ha mostrato sensibilità — ed io gliene do atto in modo aperto e leale — annunciando alcune iniziative dopo la mia lettera. Durante la mia lunga attività parlamentare mi è capitato poche volte di applaudire un ministro dell'interno. Oggi l'ho fatto, perché nel suo rapporto al Parlamento — pur se quest'aula è occupata soltanto da noi pochi presenti — ha sinceramente spiegato che cosa è stato fatto, inquadrando la sua visione dei problemi calabresi in una strategia di carattere globale.

Do atto anche all'onorevole ministro della giustizia del suo rapporto scarno ma leale, privo di argomentazioni politiche nebulose e carico, invece, di una forza persuasiva notevole per chi è convinto, come me, che nei confronti di una regione, come quella alla quale mi onoro di appartenere, finora è mancata da parte degli organi dello Stato quell'attenzione che sarebbe doverosa. Aggiungo subito che non soltanto i vertici dello Stato e del Governo si sono mossi male o non si sono mossi affatto, ma che anche le grandi forze politiche nazionali hanno dato l'impressione di non comprendere la dimensione umana e sociale dei fatti calabresi.

Il caso di Reggio e della Calabria non ha origini recenti e parimenti non è recente l'indifferenza dei poteri centrali, né la disattenzione senza scusanti dei partiti nazionali che, con il loro comportamento, hanno generato la massima sfiducia nei cittadini, aggravando la frattura mai ricomposta tra la popolazione di quella grande città del Sud e le istituzioni repubblicane, fredde, indifferenti, estranee. Così non può durare. La città, che è senza bussola e senza punti di riferimento certi e sicuri, deve essere rianimata, incoraggiata e sostenuta nelle sue componenti attive e democratiche che non sono minoritarie, anche se purtroppo non sono ade-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

guatamente rappresentate a livello locale ed a livello regionale.

La presenza, oggi, dei due ministri in quest'aula, pur se così vuota, è un fatto di rilievo: è la prima volta, o una delle rare volte, che due ministri vengono a discutere di fatti di Calabria. Le questioni riguardanti tale regione sono state sempre finora affidate a distratte ed improvvisate repliche dei nostri sottosegretari.

Per Reggio Calabria, dunque, abbiamo bisogno di una iniziativa di alta qualità politica e morale, che vada oltre l'indifferenza dei rapporti burocratici per i quali, forse, i morti di mafia e di faida hanno poco valore. Considero non inutile il dibattito di oggi; mi sembra un punto di avvio per chi ha lena democratica, per chi non si stanca, per chi sa che la via democratica è difficile ed aspra.

Ritengo che chi ha una visione nazionale, e non provinciale, dei problemi e respinge le tentazioni al catastrofismo (io sono tra questi) non chieda che il problema calabrese in generale, e di Reggio in particolare, sia il punto centrale ed assorbente dell'interesse dello Stato, del Governo e dei partiti. Non sono però più possibili né tollerabili l'inerzia e l'indifferenza nei confronti di situazioni drammatiche che determinano orrore, paura, smarrimento, e sono destinate a segnare in modo irreversibile la vita, i comportamenti, il modo di essere delle popolazioni, soprattutto delle nuove generazioni che crescono vivendo nella violenza, nel sangue e constatando che le istituzioni sono fredde ed insensibili. Basta con l'inerzia e con l'indifferenza!

Oggi siamo qui nel tentativo di trovare ascolto e attenzione; mi pare che l'attenzione ci sia stata, e reputo apprezzabile la sensibilità dimostrata. Ma non possiamo fermarci, e non ci fermeremo se continueranno il silenzio e la disattenzione e se non si daranno prove serie di voler cambiare in modo radicale.

Onorevoli colleghi, in Calabria vengono alla luce dissesti e guasti profondi delle strutture istituzionali; quanto avviene chiama in causa, per ritardi colpevoli, per indifferenze continuate, per protezioni

lungamente accordate i vertici dello Stato, del Governo, delle istituzioni e dei partiti politici. È l'intero sistema politico e istituzionale, nelle sue interrelazioni nazionali e regionali, che deve essere sottoposto a operazioni coraggiose di revisione e di rinnovamento.

Roma deve capire e cambiare, passando dalla fase lunga e ingiustificabile della freddezza a quella della solidarietà, della responsabilità e dell'iniziativa continua e controllata; ma deve cambiare anche la Calabria nelle sue rappresentanze elettive, nei suoi organismi dirigenti, nella sua cultura compiacente, trasgressiva e complice, che è portata a scaricare su altri responsabilità che sono invece sue e che le appartengono in modo diretto.

Esiste una tenaglia in cui è da anni stretta la Calabria, o meglio le parti forti, pulite, intelligenti, culturalmente valide, operose ed attive della Calabria: da una parte lo Stato che non vede, non interviene, non fa la sua parte, non rende attivi i propri organi, facendoli deperire nel discredito; dall'altra, l'ordinamento politico ed istituzionale regionale che non reagisce nel modo giusto, che non è in grado di svolgere le proprie attività in modo adeguato, e che è succube, per ignoranza, per incapacità, a volte per malafede, e non utilizza (anzi disperde) il grande potenziale democratico della regione, che pure esiste, e malgrado tutto, si espande.

Nel circuito del malessere esistono gravi responsabilità di Roma e altrettanto gravi responsabilità della Calabria e di chi, nella regione amministra i comuni e le province.

È tempo che si dica, tutto questo, in modo da interrompere il gioco perverso delle responsabilità che si palleggiano da Roma alla Calabria e da questa a Roma; esiste un legame ormai stretto tra le responsabilità del Governo centrale e quelle dei governi locali. Chi si ribella e si limita a protestare contro Roma nasconde la verità e cerca alibi; chi invece da Roma riversa tutto sulla regione, comprendendo nel giudizio negativo anche le popolazioni, è ugualmente colpevole.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

Lo Stato nelle province del malessere — e Reggio è la prima di tali province — può limitarsi ad assicurare una presenza legata ai criteri della normale amministrazione o, peggio ancora, inviare in determinati momenti, quando più forte è l'emozione, reparti e contingenti che poi vengono ritirati. L'operazione che si richiede può essere limitata nel tempo: bisogna comprendere che in molte province del sud la presenza dello Stato nei diversi settori è sempre doverosa e necessaria.

Dopo la lettera che ho inviato al ministro dell'interno, ho ricevuto qualche critica da parte di chi ha ritenuto opportuno ricordarmi che le forze dell'ordine non possono risolvere problemi di grande portata. Io so da una vita tutto ciò, ma ritengo che una presenza attiva, intelligente, democratica delle forze dell'ordine debba essere garantita in tutto il territorio, unitamente a tutte le altre attività che lo Stato deve assicurare. Lo Stato non sempre c'è, e quando c'è non sempre funziona nel modo giusto.

Spesso i prefetti, ministro Fanfani, non sono all'altezza dei compiti loro affidati, talvolta, la loro azione sembra incepparsi o bloccarsi, e si ha l'impressione che essi siano troppo dipendenti dalle forze politiche locali, anche da quelle che non meritano o non meriterebbero rispetto da parte di alti funzionari dello Stato.

Le tre città principali calabresi sono state senza amministrazione per oltre un anno (Catanzaro lo è dal mese di maggio), ma i prefetti non sono intervenuti. Stranamente, invece (le dico questo, signor ministro dell'interno, perché forse lei potrebbe dargli un consiglio di prudenza), il prefetto di Reggio Calabria ha avuto una gran fretta a firmare i decreti di esproprio dei terreni sui quali doveva essere installata la megacentrale a carbone di Gioia Tauro, pur trattandosi di una iniziativa respinta dalla totalità della popolazione calabrese. Tale fretta si spiega soltanto con pressioni indebite.

È lo stato nel suo complesso, quindi, che deve essere presente in modo serio, esemplare, persuasivo e conforme alle

aspettative delle popolazioni. Le imprese a partecipazione statale, come l'ENEL, l'IRI, l'ENI (le osservazioni che ha fatto l'onorevole Pietro Battaglia sono giuste, salvo che — devo dirlo per motivi di coscienza — forse coloro che allora combatterono i «pacchetti Colombo», che noi vorremmo, rimpiangono oggi che non siano stati attuati) spesso operano offendendo i diritti dei cittadini e trascurando le loro aspirazioni. Enti come l'ENEL hanno svolto e svolgono in Calabria un'attività nefasta ed oppressiva, ai danni dei comuni e di altri enti; non penso soltanto al pesante intervento, operato sulle amministrazioni della piana di Gioia Tauro, per estorcere con minacce e corruzioni il consenso per la centrale a carbone, ma anche a tutta l'attività svolta dagli uffici dell'ENEL nel rapporto con le amministrazioni, con le imprese e con i titolari di attività.

Chi ricorda lontanamente i dibattiti che in quest'aula si sono svolti per la nazionalizzazione dell'energia elettrica (io li ricordo ancora), non può non vedere con rammarico che i nuovi padroni dell'energia elettrica non sono granché migliori dei padroni che spodestammo vent'anni fa con la legge che nazionalizzava l'energia elettrica. In quei tempi lontani, io sostenni che bisognava tagliare le unghie alla SME, ma gli artigli dei signori dell'ENEL nei confronti delle popolazioni locali sono ancora più soffocanti di quelli di un tempo.

Non diversamente si sono comportati enti come l'ENI e l'EFIM (ha fatto bene a ricordarlo Pietro Battaglia) a Saline e con l'OMEGA di Reggio, preferendo portare alla distruzione impianti che avrebbero potuto ancora essere utilizzati, ovvero hanno impedito con ostinazione lo sviluppo di quelli esistenti (come, appunto, nel caso dell'OMEGA di Reggio Calabria).

Le ferrovie e l'ANAS sono parimenti censurabili per i ritardi gravissimi nei programmi e per l'indifferenza che caratterizza il loro comportamento nei confronti delle comunità locali. Sento dire, poi, che la regione vorrebbe un'auto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

strada a tre corsie! Io mi accontento (e molto!) dell'autostrada a due corsie che riuscimmo ad ottenere nel 1964! Vorrei soltanto che fosse mantenuta un po' meglio di quanto non sia attualmente! Ricordo questo per evidenziare come spesso, anzi quasi sempre, l'attenzione dei partiti politici locali non si soffermi sui problemi reali.

Anche per queste ragioni mi è piaciuto il quadro delineato da Giuliano Vassalli. Ma sul quadro che ci presenta Giuliano Vassalli, e che noi calabresi conosciamo, non c'è mai stato, in Calabria, un dibattito all'interno dei partiti politici, e neppure nei consigli regionali o nei consigli comunali.

I dirigenti politici che contano vogliono che i problemi della Calabria si risolvano prescindendo dalla presenza della giustizia, anzi che si risolvano con il tipo di giustizia di cui ha parlato appunto il mio caro amico, il ministro Giuliano Vassalli.

Insomma, è il complesso delle attività dello Stato che deve modificarsi, essere diverso, di diversa qualità, in modo da smuovere indifferenze e stimolare attività nuove. In tutti i campi si chiede, si pretende e si dovrebbe ottenere un diverso comportamento. In modo particolare, nel settore della scuola e in quello della giustizia dovrebbero essere svolte le attività caratterizzate non soltanto da organici efficienti, onorevole Vassalli, ma anche da azioni irreprensibili, esemplari, insospettabili, di alta qualità politica e di intenso impegno.

Io ritengo che si dovrebbe avere per le università calabresi un'attenzione particolare. E lei, con la sua spontanea partecipazione a questo dibattito, ministro Vassalli, ha dimostrato un interessamento che mi fa ritenere che verranno effettuati interventi nuovi sull'amministrazione della giustizia. Questi non dovranno essere (come ho già detto) soltanto volti ad un miglioramento degli organici (consistenti, cioè, nell'aggiungere 304 posti esistenti ai 50 mancanti), ma dovranno essere caratterizzati anche dalla presenza di giudici che non siano pecore nere, che

non siano incorporati strettamente — come spesso avviene in Calabria — nel sistema politico dominante.

Ministro Vassalli, non so che cosa avvenga nelle altre regioni, ma certamente in Calabria accade che il 90, forse il 95 per cento dei magistrati nasce giudice in Calabria, come uditore, e muore giudice in Calabria come presidente della corte d'appello o come procuratore generale. Non dico che ci debba essere un elemento di sospetto nei confronti dei calabresi che fanno i giudici, ma quando l'intera carriera si svolge in una stessa zona, in una stessa provincia, in uno stesso distretto, forse, a quel punto, l'indipendenza del giudice diviene più elemento di retorica da congresso che non un fatto effettivo.

Concludo dicendo che non si richiedono interventi costosi, di rilevanza finanziaria, ma interventi di contenuto diverso, non di tipo burocratico, ma di spinta e di stimolo; interventi capaci di imprimere un diverso ritmo alla vita regionale in modo da incoraggiare le energie che, invece, vengono depresse.

Chi continua a chiedere interventi straordinari di ordine finanziario, nuovi finanziamenti per grandi opere (tanto più gradite quanto più sono monumentali), investimenti di rilevante dimensione, segue linee che sono state negative per il Sud e per la Calabria. È lo Stato ordinario che deve funzionare, essere presente, farsi apprezzare e stimare, che deve aiutare ed essere solidali.

La politica dell'intervento straordinario si salda, purtroppo assai spesso, con l'inerzia delle amministrazioni locali e regionali, venute meno sovente ai compiti per i quali esse (e soprattutto l'ordinamento regionale) sono state create e volute, divenendo invece una riproduzione peggiorata, meno trasparente e meno corretta del modello centrale.

Non si chiedono misure speciali; non si invocano emergenze o interventi straordinari, non si invoca l'istituzione di uno statuto speciale per la Calabria: sono strade che non portano al giusto traguardo. Si chiede invece allo Stato democratico, al suo Governo, ai partiti nazionali, una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

grande iniziativa politica, di alto contenuto democratico, volta a prendersi cura di una regione che, per cause antiche e recenti, si trova in condizioni di gravi difficoltà, che possono però essere superate puntando sulla grande potenzialità democratica esistente nella zona.

Le responsabilità dei partiti politici sono gravi; esse vanno sottolineate e devono venire alla luce. Non può valere più l'omertà dei partiti, la copertura e la protezione per settori della vita politica che sono responsabili, unitamente alle indifferenze dei settori delicati dello Stato, del dramma della regione.

Con questo spirito, perciò, mi dichiaro soddisfatto del dibattito di oggi e degli interventi che in questa aula hanno svolto gli onorevoli ministri Fanfani e Vassalli (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00096.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori ministri, anch'io voglio sottolineare la rilevanza della presenza, attenta ai problemi sollevati con le interpellanze e le interrogazioni, di due autorevolissimi ministri del Governo e mi auguro che questo segno si accompagni ad altri, che pur sono rilevabili nelle risposte, per significare una insoddisfazione, che non è mia, ma forse degli stessi ministri, per quanto essi hanno potuto dichiarare al Parlamento questa sera, per la loro volontà di affrontare aspetti che forse non sono ancora maturati nelle decisioni del Governo o nelle loro stesse meditazioni su argomenti drammatici e gravissimi come quelli della situazione calabrese.

Dovrei dire, signori ministri, che tutto questo forse non basta per dichiararmi soddisfatto. Le risposte che hanno dato, infatti, non sono sufficienti di fronte alla drammaticità della tragedia rappresentata dal sangue, che quotidianamente scorre nelle strade di Reggio Calabria, di Cittanova e degli altri centri della regione; non sono sufficienti di fronte al fatto che

su un giornale locale (che purtroppo ha il monopolio dell'informazione in Calabria, e dico purtroppo non soltanto per le cose che sto per ricordare) vi è sempre uno spazio che si riferisce all'omicidio del giorno, sicché la mattina, quando arriva *La Gazzetta del Sud*, i calabresi guardano subito in alto a destra per leggere quali o quanti omicidi abbiano segnato la giornata precedente.

È, dunque, una situazione drammatica, tragica, e le risposte dei ministri, pur se vanno intese con speranza (che da parte mia c'è) e con qualche ottimismo, che vuole sottolineare alcune notazioni delle quali poi dirò, sono insufficienti e sono risposte ministeriali, e non di ministri quali quelli che siedono in questo momento al banco del Governo.

Nella risposta del ministro dell'interno, ad esempio, vorrei sottolineare quanto si dice in un punto della mia interpellanza che considero centrale, quello relativo alla validità del sistema delle misure di prevenzione. Probabilmente non ho troppo buona memoria e qualche volta non avrò prestato attenzione (anche in considerazione dei periodi in cui sono rimasto fuori delle aule parlamentari), cosicché non posso affermarlo in maniera assoluta; ma credo sia forse la prima volta che sentiamo dire che misure odiose e odiate — ma odiate non negli ambienti della criminalità, bensì in quelli degli intellettuali, della borghesia, negli ambienti professionali, tra la gente che si sente minacciata dalla criminalità, misure come quelle del ritiro della patente — sono riconosciute per quello che sono: la risposta al rifiuto di fare il confidente. In altre parole, il ritiro della patente al diffidato (e spesso, la diffida al fine del ritiro della patente) hanno questa finalità. Hanno però come effetto anche quello di consegnare la persona nelle mani della criminalità organizzata, ammesso che già non ne faccia parte. In un sistema economico in cui lo spostamento è essenziale anche per lavori umili, bloccare una persona togliendole la patente significa impedirle di lavorare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

AMINTORE FANFANI, *Ministro dell'interno*. E se si trattasse di un provvedimento per «frenare» la velocità di certuni che non operano nel lecito?

MAURO MELLINI. Uno degli aspetti più drammatici di questa criminalità in Calabria, e in particolare a Reggio Calabria, è rappresentato dalla capacità di reclutamento di nuove leve e di nuovi elementi, molto spesso agevolata dal fatto che qualcuno è sottoposto a certe misure di prevenzione e perciò è costretto ad agire per interposta persona.

Ma la velocità di circolazione, signor ministro, non si blocca con provvedimenti come quello del ritiro della patente!

AMINTORE FANFANI, *Ministro dell'interno*. Parlo della velocità di circolazione della delinquenza.

MAURO MELLINI. Ma la velocità delle delinquenza è maggiore, in genere, di quella delle persone dabbene, signor ministro! Esiste il telefono, esistono altri mezzi di circolazione. Si potrà forse disturbare la manovalanza, forse qualcuno che potrebbe fare da autista. Ma la prego di fare questa riflessione: per bloccare la velocità di circolazione della delinquenza, sulla base dell'indizio e della probabilità (converrà con me, signor ministro di grazia e giustizia, che in questo campo bisogna basarsi sulla probabilità), occorre operare in maniera massiccia. Infatti, soltanto colpendo decine o centinaia di persone (e sono lieto che il ritmo stia diminuendo), si può sperare di rallentare la circolazione di quelli che effettivamente dovrebbero usare questi mezzi per compiere attività delittuose.

Ma se è vero, come è vero (e ne conveniamo tutti) che sono la possibilità di lavoro, l'attività sociale, e, in genere, le pubbliche attività, gli elementi che possono, in tempi lunghi, combattere la criminalità e le sue condizioni, allora, bisogna dire che cominciare a togliere il lavoro a chi ce l'ha — anche se per avventura potesse concorrere a determinare un effetto rallentatore quale quello che ci si propone

— è certamente un pessimo sistema, signor ministro.

Ella ha fatto questo annuncio, signor ministro. Non vorrei che queste sue battute fossero causate dalla preoccupazione di aver detto troppo nella sua esposizione; mi auguro che così non sia.

AMINTORE FANFANI, *Ministro dell'interno*. Ho riferito solo quello che è avvenuto. Vede, non ho pensato nemmeno alla mia attività, perché non ho fatto in tempo a ritirare niente in un mese!

MAURO MELLINI. Ma è chiaro, signor ministro, che quel senso di malessere che si va determinando rispetto ad un certo tipo di misure avrà pur avuto i suoi effetti, o mi auguro che possa averli tempestivamente. Perché vede, signor ministro, tutte le misure di prevenzione — e non soltanto la diffida e la sospensione della patente, che colpiscono più in basso — hanno la caratteristica di basarsi su indizi. Esse quindi presuppongono, per raggiungere il loro scopo — ammesso che riescano a rappresentare un freno valido alla potenzialità delittuosa di chi ne è colpito — la necessità di colpire un numero grandissimo di persone, giacché l'indiziato, in quanto tale, non è, per ciò stesso, un mafioso.

Per quanto riguarda, poi, il modo in cui tali misure sono applicate, voglio leggerle le affermazioni contenute in un decreto della corte di appello di Catanzaro, che revoca una misura di prevenzione cui aveva fatto seguito la confisca dei beni. Non si tratta quindi di un'affermazione «sospetta». Il decreto è pregevole per la sua onestà e per il suo coraggio, poiché è necessario, purtroppo, che alcuni magistrati con l'atmosfera che si è creata siano coraggiosi, non soltanto in Calabria, ma un po' ovunque in Italia.

Nel decreto, dicevo, si legge questa affermazione: «Ancora più evidente è la sconcertante superficialità con la quale sono state adottate, nei confronti del Raimondo, le impugnate misure di prevenzione, personali e patrimoniali, ed è stata quindi decretata, in sostanza, la morte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

civile ed economica del proposto» e si aggiunge: «deve la Corte riconoscere che il primo giudice ha colpevolmente ommesso una serie di accertamenti che avrebbe dovuto compiere». Ciò che si legge è davvero sconcertante, e lo è ancora di più se si pensa che i beni di questa persona sono rimasti confiscati per due anni; e lo è ancora di più se si pensa che la stessa persona, imputata di associazione di tipo mafioso ha ottenuto, in grado di appello — dopo un'assoluzione per insufficienza di prove in primo grado — il proscioglimento perché il fatto non sussiste. Tutto ciò è avvenuto in una zona non colpita da questo flagello. Anche in Calabria, infatti, esistono (e Mancini ci potrebbe dire cose egregie al riguardo) zone non dico immuni, perché nessuna zona d'Italia è immune dalla mafia, purtroppo, ma risparmiata da questo che, ripeto, è un vero flagello.

Bisogna riflettere, signor ministro, sul fatto che se queste misure di prevenzione fossero state ben applicate, se fosse stato impossibile dire dei primi giudici quello che si è detto, se la misura di prevenzione non fosse stata applicata con leggerezza, ma nei casi previsti dalla legge, i risultati sarebbero stati diversi.

Ho parlato dei casi in cui la legge prevede l'applicazione della misura di prevenzione. Quali sono questi casi? Innanzitutto, la presenza di «indizi di appartenenza»; i beni vengono, quindi, confiscati agli indiziati. Deriva da qui, io credo, il nascere, alla lunga, di quelle condizioni di malessere e di insofferenza che, affiancandosi al disagio determinato dalla presenza massiccia di una criminalità così sanguinosa, penetrante e grave, determinano una situazione allarmante in Calabria, perché viene a mancare il supporto del consenso e della collaborazione da parte delle popolazioni.

A questo riguardo, non c'è bisogno di essere troppo esperti della storia del nostro paese per ricordare quel fenomeno di criminalità — non sono del parere di non considerarlo tale — che fu il brigantaggio. Tuttavia, le tracce lasciate dalla repressione di questo fenomeno sono

state più pesanti e, forse, più durature di quelle proprie del brigantaggio stesso. Da quella repressione sono derivati solchi di incompienza e deficienze nella classe politica meridionale, dei quali forse sentiamo ancora tutto il peso e la gravità.

Ho appreso, signor ministro, con una certa soddisfazione — anche se si tratta di affermazioni generiche — del suo allarme per le connessioni fra attività ed ambienti mafiosi da un lato, ed ambienti politici dall'altro.

Certo, signor ministro, qualche motivo di soddisfazione per il maturare di una certa attenzione per queste connessioni dovranno averlo. Nella campagna elettorale in Calabria, per la prima volta, abbiamo sentito nominare con nome e cognome, signor ministro, un uomo politico indicato come espressione della mafia, un candidato mafioso. Si dà il caso che quella persona fossi io, perché appartenente al partito al quale è iscritto un detenuto che si chiama Piromalli.

Mi dovrei rallegrare da una parte per il coraggio dimostrato nella campagna elettorale, dall'altra per il fatto che, se la mafia è costretta a ricorrere a connessioni politiche con l'esponente di un partito che professa la non violenza, che non ha nessuna rappresentanza politica nelle istituzioni calabresi, che non ha mai inciso sull'appalto nemmeno di un marciapiede nemmeno nell'ultimo comune della Calabria, dovranno riconoscere che è ridotta a malpartito, e che siamo alla vigilia della soluzione del problema.

Non è di questo, quindi, che mi rallegro, signor ministro! A parte le battute, mi rallegro della sua attenzione. Ma voglio aggiungere qualcos'altro. Se dobbiamo parlare di mafia e politica, non basta occuparsi delle infiltrazioni autentiche, dei rapporti (che pure sono gravi e preoccupanti) tra mafia e politica; ma dobbiamo anche occuparci di situazioni parallele, indipendentemente dalle connessioni e dalle infiltrazioni, di attività politiche clientelari. Il clientelismo, infatti, non è soltanto quello delle infiltrazioni mafiose all'interno delle amministrazioni; tutta l'Italia conosce fenomeni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

massicci e gravi di clientelismo (anche se certo la Calabria in misura superiore) che si manifestano con prevaricazioni, soppraffazioni, intimidazioni (secondo la formula della legge Rognoni-La Torre) che provengono da amministrazioni che non hanno necessariamente rapporti specifici con organizzazioni mafiose. Anzi, talvolta si verificano rapporti concorrenziali tra queste due realtà, che si devono riportare entrambe a fatti delittuosi. La presenza di situazioni di degrado nelle istituzioni amministrative non può comunque (infiltrazioni o non infiltrazioni) non avere ripercussioni sulla fiducia della gente nelle istituzioni e nello Stato, nella quale è riposta gran parte della possibilità di incidere nella lotta contro la delinquenza organizzata e senza la quale non si va avanti, non si fanno progressi.

E di fronte a questa mancanza di fiducia si ricorre a sistemi spicci. Si pensi al miraggio delle leggi speciali! Poco fa, nella premessa dell'esposizione del ministro Vassalli, abbiamo sentito dire che poi, in fondo, tenendo conto delle proporzioni, le deficienze di organico della magistratura calabrese non sono forse superiori a quelle di altre zone del paese; e ancora, che se dovessimo tener conto delle proporzioni si dovrebbe riscontrare un incremento della forza pubblica.

Ma allora questa eccezionalità della situazione della criminalità in Calabria deve trovare riscontro, secondo voi, soltanto nella eccezionalità delle leggi. Leggi che teoricamente dovrebbero riguardare tutto il paese, in realtà poi riguardano solo determinate regioni. Voi scegliete dunque la strada dell'eccezionalità del tipo di provvedimenti adottati. Leggi come quella Rognoni-La Torre non sono come le leggi di Mussolini per la Sicilia, che avevano un loro confine geografico, ma certamente vengono applicate soprattutto in Calabria, in Sicilia ed in misura minore e con connotazioni molto diverse (che pure hanno le loro spiegazioni) in Campania. Allora, signor ministro, dobbiamo dire che la scelta a cui voi, prima che noi stessi, vi trovate di fronte — se dobbiamo essere ottimisti riguardo ai se-

gnali che pure si ritrovano, con buona volontà, nelle risposte del ministro, è quella di non discostarsi dal sistema delle leggi speciali.

Nell'atteggiamento dell'opinione pubblica esistono segnali gravi per quanto riguarda la constatazione dell'inefficienza dei sistemi di prevenzione. Proporremo l'abrogazione di tali sistemi, anche se si dirà che si tratta di una esagerazione radicale; ma quando si farà il bilancio dell'efficacia di tali misure, ci si accorgerà che non era esagerazione, ma presa d'atto di una realtà.

Si comincia ad avvertire un atteggiamento di malessere, si compiono riflessioni che mai prima d'ora erano state fatte; e mi auguro che di ciò vi sia eco nelle dichiarazioni del ministro Fanfani.

Per quanto riguarda la risposta fornita dal ministro di grazia e giustizia Vassalli, dovrei dire che rispetto all'ampiezza dell'esposizione resa al Parlamento, che testimonia una volontà di non sottrarsi, neanche nei particolari, ai compiti istituzionali di un ministro, non ho il diritto di dichiararmi né soddisfatto, né insoddisfatto. Purtroppo, di fronte alle questioni della giustizia, infatti, il Parlamento non ha un interlocutore. Situazioni come quella calabrese, ma non solo come quella, in realtà non possono essere discusse in Parlamento. A questo riguardo devo dire che solo la volontà e l'autorità del ministro Vassalli possono in qualche modo sopperire ai condizionamenti dell'organizzazione del suo dicastero; comunque i problemi relativi alla provvista degli uffici giudiziari, a parte le sollecitazioni del ministro, si scontrano con le decisioni adottate dal Consiglio superiore della magistratura, che ha presentato per la Calabria addirittura delle mozioni.

Signor ministro, mi spiace aver sentito dal Presidente del Consiglio che si sono conclusi i processi a carico di imputati mafiosi. Dire che questi imputati sono mafiosi vuol dire che sono assassini. Forse sarebbe stato opportuno prestare una certa attenzione ai dati in nostro possesso, attenzione che purtroppo non ha avuto il Consiglio superiore della magi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

struttura. Esso presenta mozioni, ma non controlla se i processi siano stati per esempio celebrati da giudici non nominati da alcun organo superiore, cosicché neanche il «decreto salvaprocessi» riuscirà a sanare uno di quei processi (salvo che il funambolismo della giustizia di latta non riesca a superare anche questo ostacolo). Comunque, siamo in presenza di fatti estremamente gravi all'interno dell'amministrazione della giustizia.

Il fenomeno del pentitismo ha causato faide anche all'interno della magistratura calabrese. Non vi sono solo le faide di sangue, quelle di Seminara, di Cittanova o di Reggio Calabria, vi sono anche quelle tra magistrati, fatte a colpi di dichiarazioni di pentiti! Tutto ciò ha lasciato traccia di malessere rispetto all'opera fondamentale della giustizia.

Leggi speciali dicevo. Certo, poi però intervengono provvedimenti che ricordiamo perfettamente, signor ministro. La realtà è che purtroppo di fronte ai problemi più gravi, alle situazioni più tragiche si misura la capacità della giustizia di essere se stessa e di non ricercare scorciatoie. Essa deve essere potenziata nelle sue strutture, nel rigore dei principi e nella specchiatezza delle persone che l'amministrano; la giustizia deve avvalersi di forze di polizia capaci, oltre che numerose, e di mezzi che non siano quelli di cui oggi dispone, che sono pochi a causa non solo della legge finanziaria di quest'anno, ma anche delle cattive gestioni dei fondi a disposizione del dicastero di via Arenula, che pure ci siamo sforzati di far stanziare. Con questa attività quotidiana, con la ricostituzione di una credibilità delle funzioni dello Stato si possono eliminare ingiustizie, e soprattutto sopprimere le misure che colpiscono nel mucchio, e che pertanto sono poi, alla fin fine, il vero patrimonio della grande criminalità organizzata.

Credo che, e ho concluso signor Presidente, con questi metodi si possano raggiungere molti obiettivi. Mi auguro, infine, che l'azione del Governo, al quale oggi devo dichiarare di essere insoddisfatto, per alcune notazioni che pur emer-

gono nelle risposte dei ministri, possa un domani arrivare a soddisfarci, soprattutto nei riguardi di una situazione che oggi in realtà per le sue stesse caratteristiche determina l'insoddisfazione di tutti, probabilmente anche degli stessi ministri che oggi sono venuti in quest'aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Lavorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00104 e per l'interrogazione Violante n. 3-00284, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LAVORATO. Onorevole Presidente, onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, colleghi, le loro risposte burocratiche date alle questioni poste dalle interpellanze e dalle interrogazioni dei deputati comunisti ci lasciano completamente insoddisfatti e rivelano la grave distanza che separa il Governo dalla condizione dell'ordine pubblico e della vita democratica in provincia di Reggio Calabria.

Negli anni trascorsi, quando noi comunisti denunciavamo, anche presso le più alte cariche dello Stato, l'estrema gravità di questa condizione, venivamo accusati di criminalizzare quella terra, di colpirne l'immagine e di danneggiarne gli interessi economici più vitali. Oggi, invece, sull'argomento è tutto un fiorire di preoccupati interventi di tutte le parti politiche. La gravità della situazione in Calabria è talmente evidente, che non può più essere nascosta e taciuta.

L'intera provincia di Reggio Calabria è diventata un teatro di guerra tra cosche mafiose e sanguinarie che si contendono il predominio sulle più lucrose attività, lecite ed illecite, del territorio: pubblici appalti, subappalti, commesse, mercato edilizio, contributi comunitari, traffico della droga, sequestri di persona, *racket* delle estorsioni.

Le centinaia di morti ammazzati rappresentano solo la punta dell'*iceberg* della violenza. Sotto ci sono gli attentati dinamitardi, gli incendi dolosi, i ferimenti, le minacce, tutta una continua e diffusa vio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

lenza. Interi paesi sono sotto il diretto controllo delle ronde mafiose che pattugliano costantemente le principali vie cittadine. Perché il fenomeno ha raggiunto proporzioni tanto mostruose? Vi è anche chi dice che la colpa è degli stessi abitanti del luogo, che con il loro comportamento di omertà non offrono la necessaria collaborazione alle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico.

Questa interpretazione delle cause, questa spiegazione non corrisponde al vero, è falsa, costituisce l'alibi dietro al quale si nascondono inadempienze e incapacità, assuefazioni, talvolta collusioni e complicità: costituisce, soprattutto, l'alibi dietro il quale si nasconde la mancanza di volontà del Governo di rimuovere questa situazione.

In Calabria ci sono forze e uomini che hanno la dignità ed il coraggio di combattere a viso aperto contro la mafia: Valarioti, Lo Sardo, Gatto sono figli della terra di Calabria. In Calabria ci sono giovani, donne, forze sociali sane e produttive che promuovono movimenti unitari e di massa contro la mafia, e che reclamano adeguati interventi del Governo.

Anche sul terreno delle iniziative individuali vi sono imprenditori, commercianti, cittadini che denunciano attentati, minacce, estorsioni, facendo anche i nomi degli stessi autori. Diventano diffidenti e tacciono solo quando capiscono che le loro denunce non vengono utilizzate con la discrezione dovuta e necessaria in ambienti così gravidi di pericoli e, soprattutto, quando capiscono che nelle forze preposte manca una decisa volontà di colpire i mafiosi. Quando la gente ha fiducia, non risparmia la propria collaborazione! Qualche anno fa, tra il 1983 e il 1984, la fiducia e la speranza incominciavano a crescere anche in provincia di Reggio Calabria. L'azione dello Stato in quel periodo sembrava più decisa ed incisiva, con i primi tentativi di applicazione della legge Rognoni-La Torre ed in particolare con la cattura e l'arresto di pericolosi latitanti e di alcuni boss di prima grandezza, e con il sequestro di beni illecitamente accumulati.

Oggi invece si è ripiombati in un clima di grande paura e la situazione è talmente grave che si può affermare che per un'intera provincia dello Stato democratico italiano il diritto alla sicurezza e alla democrazia sono attualmente sospesi. Perché tutto questo? A mio avviso per tre ordini di motivi.

In primo luogo, perché non è stato colpito l'intreccio mafia-pubblici poteri e i santuari sono rimasti inesplorati. Che cosa c'è dietro l'assassinio del sindaco di Gioia Tauro? Il dottor Gentile non si era di certo distinto nella lotta contro la mafia. Però, la sua morte è un assassinio politico compiuto dalla mafia, anzi l'atto con il quale la mafia ha aperto la sua campagna elettorale a Gioia Tauro nella ultima consultazione politica. Perché l'indagine stenta? Sarà forse il chiaro movente politico a frenare, a bloccare e poi, come al solito, ad archiviare anche questa indagine? Perché a Reggio Calabria non si fa luce su quel groviglio di interessi politici, affaristici e mafiosi che hanno governato la città, sul rapporto tra i morti ammazzati e quel superpartito di cui ha parlato l'onorevole Quattrone, che non è un cittadino qualsiasi, ma un uomo politico che ha ricoperto ruoli dai quali si vede, si sente e si tocca con mano?

La lotta del compagno Fantò per fare luce su questo terreno, lotta che qui poc'anzi è stata ricordata e riconosciuta anche da una parte politica distante, anzi, opposta alla mia, è la lotta di tutto il partito comunista italiano, un partito che sul fronte della lotta contro la mafia non ha mai fatto e mai farà un passo indietro.

Però a quelle domande inquietanti che facevo prima non sono state ancora date risposte. Eppure sono domande che necessitano di risposte adeguate, altrimenti la situazione non farà mai un passo avanti. E fino ad oggi, lo ripeto, le risposte non ci sono state.

A volare sono sempre gli stracci, e se qualche magistrato ha indirizzato l'indagine verso l'alto ha dovuto subire, oltre che gli attentati della mafia, anche il fuoco di sbarramento di una campagna di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

stampa e politica intimidatrice, come è accaduto quando l'indagine si è indirizzata verso il prete di Africo, don Stilò, e verso gli altissimi dirigenti della Cassa di risparmio di Calabria.

Il secondo motivo, che discende e si intreccia con il primo, è che la legislazione antimafia non è stata applicata con la necessaria determinazione. Non sono state raccolte le prove che potevano essere raccolte per inchiodare i boss mafiosi alle loro responsabilità e per tradurre i sequestri dei beni illecitamente accumulati in confische. Queste lacune, queste insufficienze, queste inadempienze delle indagini stanno permettendo ai boss di superare indenni i processi e di ritornare in possesso di tutti i loro beni.

Il terzo motivo, certamente il più importante, è costituito dall'ulteriore allargamento dell'area del disagio sociale e della disoccupazione, disagio sociale e disoccupazione determinati, da un lato, dalla inadempienza del Governo rispetto agli impegni occupazionali assunti ormai da decenni e, dall'altro, dalla natura parassitaria della mafia, che si appropria di risorse destinate alla collettività, taglieggia e costringe alla fuga imprenditori, forze produttive e commerciali, distoglie investimenti privati.

In tal modo la mafia contribuisce ad aumentare il numero dei disoccupati, tra i quali, in particolare tra i giovani, recluta poi manovali per le sue imprese criminali, trasformandoli al tempo stesso in vittime e carnefici. In questa situazione, per le ragioni che ho indicato, la mafia è oggi, a mio avviso, più forte che mai e l'onesto cittadino ha l'impressione di assistere alla resa dello Stato.

Come uscire da una situazione così grave e difficile? Sulle risposte da dare a tale interrogativo spesso si accende una polemica tra i fautori delle misure repressive e chi, invece, pone l'accento sui problemi dello sviluppo sociale. Certo è che i vari governi non hanno operato né sull'uno né sull'altro fronte.

Per quanto riguarda il fronte della lotta alla mafia e della sicurezza dei cit-

tadini, oltre a quanto ho già affermato, mi preme sottolineare — nonostante ciò che è stato qui riferito — la completa assenza dell'alto commissario. Né bastano, per far fronte al problema, le misure adottate recentemente dal Ministero dell'interno. Non si tratta tanto della quantità, quanto della qualità e della professionalità dell'azione degli organi dello Stato, che non deve essere generica ed indistinta. Spesso, invece, lo è stata e lo è.

La stragrande maggioranza dei cittadini della provincia di Reggio Calabria è gente onesta e laboriosa e come tale va trattata e rispettata. L'azione dello Stato, quindi, deve essere mirata e volta ad eliminare tutte le solidarietà, ad isolare e colpire le centrali mafiose, sapendo distinguere e facendo comprendere a tutti che per «mafia» si intendono quelle organizzazioni di forze e di uomini che sul delitto hanno costruito le loro fortune e non quei poveri cristi che possono avere avuto anche qualche problema con la giustizia, ma che lo Stato deve cercare di recuperare, e riabilitare.

Anche queste sono le ragioni della nostra proposta di legge per l'abolizione delle misure della diffida, del soggiorno obbligato e del ritiro della patente; misure che sono valse a colpire qualche povero cristo oppure qualche scalzacane, ma che non hanno intaccato per nulla il potere della mafia.

Sono le stesse ragioni dell'altra nostra proposta di legge, quella tendente a far sì che i mandati di cattura siano spiccati in presenza di prove e non più di soli indizi, perché non c'è niente di più controproducente dei polveroni che non raggiungono il risultato della condanna e talvolta colpiscono anche i cittadini onesti. Quando la volontà degli inquirenti è forte e decisa, le prove per inchiodare i colpevoli mafiosi si trovano.

Né l'azione del Governo è stata forte e positiva sul terreno dello sviluppo; anzi, su tale versante, le sue colpe sono più gravi e pesanti. Il Governo non solo non ha mantenuto alcuno degli impegni occupazionali, ma vuole imporre oggi alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

Calabria una centrale a carbone che nessuna regione d'Italia vuole: un impianto che, oltre a colpire la salute della gente, devasterebbe l'ambiente naturale, le bellezze paesaggistiche, le risorse agricole e turistiche esistenti; un impianto che darebbe un numero irrisorio di posti di lavoro, distruggendone invece molte migliaia; un impianto che in Calabria è voluto solo dalla mafia.

Le popolazioni si sono opposte in modo democratico e civile con grandi manifestazioni unitarie di massa, con le deliberazioni unanimi di tutti i consigli comunali (ad eccezione di uno solo, quello di Gioia Tauro), con le deliberazioni unanimi dei consigli provinciali e del consiglio regionale della Calabria, con il referendum popolare del 1985 (i contrari alle centrali sono stati pari al 97 per cento delle popolazioni interessate). Mai in Calabria si era raggiunta tanta unità come in questa occasione. Ma tutto ciò non è valso a nulla, il Governo lo ha cancellato con un colpo di spugna ed ha dato l'avvio alle procedure di esproprio dei terreni sui quali vuole costruire la centrale a carbone. Con nessun'altra regione d'Italia è stato mai tanto arrogante e prepotente! Tratta la Calabria come una colonia, con la quale non si discute nemmeno, e alla quale tutto va imposto con le buone o con le cattive!

Sabato scorso, onorevole ministro dell'interno e onorevole ministro della giustizia, a Rosarno, nella grande e democratica manifestazione di lotta del popolo della Piana e della Calabria, uno striscione portato da giovani studenti recitava così: «*Quod mafia non fecit, Governus tentavit*». Certo, è un latino molto approssimativo, ma descrive alla perfezione lo stato d'animo dei giovani calabresi, il rapporto tra Stato e cittadino in Calabria, il modo in cui il Governo appare agli occhi dei lavoratori calabresi. Esso appare prepotente e arrogante, nemico e negatore della democrazia quanto lo è la mafia.

Non ho bisogno di sottolineare, in questa altissima sede, le ulteriori ferite che potrebbero prodursi nella coscienza

democratica del popolo calabrese, già tanto provata, se il Governo non accettasse la via del dialogo, del confronto democratico e persistesse nel suo disegno, che in tal caso sarebbe frutto non solo di insensibilità, ma anche di cinismo. Noi saremo in questa lotta al fianco dei giovani e del popolo calabrese, con tutta la nostra forza e con tutta la nostra capacità. Faremo tutto il nostro dovere per insegnare con i fatti ai giovani che la lotta democratica paga e vince e che la democrazia è il bene più grande.

L'obiettivo sarà quello di conquistare un rapporto positivo e produttivo con il Governo, sul terreno della giustizia e della sicurezza dei cittadini: per ottenere l'adeguamento e il potenziamento degli organi dei magistrati e del personale ausiliario, la copertura dei posti vacanti nelle preture della provincia di Reggio Calabria; l'ammodernamento e l'adeguamento delle strutture giudiziarie, il rafforzamento delle strutture investigative (commissari e ispettori di pubblica sicurezza, ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza); e infine l'invio nella provincia di Reggio Calabria di squadre di polizia specializzate nel compiere indagini mirate.

Sul terreno del cattivo funzionamento della democrazia nelle assemblee elettive, l'elenco potrebbe essere lunghissimo, ma per necessità di tempo e, a mo' di esempio, voglio citare due soli casi. Il primo è quello di Ciccio Macri da Taurianova, del quale tutti ormai in Italia conoscono opere, gesta e condanne e che, nonostante tutto, rimane ancora al suo posto di presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale di Taurianova. Il secondo caso è quello della giunta provinciale di Reggio Calabria. Da sei mesi ben quattro dei suoi componenti sono stati sospesi per condanne subite: ebbene, quella giunta è ancora in carica. Ogni tanto il consiglio provinciale finge di mettere all'ordine del giorno le sue dimissioni, ma poi si evita di farle ratificare.

Il presidente della suddetta giunta si è incontrato, nei giorni scorsi, anche con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

lei, onorevole ministro dell'interno. Non so se lei gli abbia chiesto di dimettersi; non so se lei non glielo abbia chiesto perché non era informato della situazione della giunta provinciale di Reggio Calabria. Oggi che ne è a conoscenza, ritengo che sarebbe giusto ed opportuno un suo intervento per far capire alla giunta provinciale di Reggio Calabria che è doveroso, moralmente e politicamente, presentare le dimissioni e farle finalmente ratificare.

Sul terreno dello sviluppo sociale (ho conservato per ultimo l'argomento e le proposte più importanti), perseguiremo un rapporto positivo e costruttivo con il Governo, per l'adozione di tutte le iniziative necessarie e possibili al fine di promuovere uno sviluppo produttivo e ordinato della Calabria. Uno sviluppo che sia rispettoso dell'ambiente naturale e delle vocazioni di quella terra, che muova dalla valorizzazione delle risorse esistenti (il porto, l'agricoltura, il turismo, gli insediamenti industriali), per innestarvi una rete di piccole e medie imprese, capaci di dare risposte positive al grande bisogno di lavoro dei giovani e delle popolazioni della Calabria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

Onorevole Valensise, in relazione ad una sua osservazione e ad una sua protesta rivolta alla Presidenza della Camera, credo che debba essere chiarito che compito della Presidenza è sollecitare una rapida risposta alle interpellanze e interrogazioni da parte del Governo, e così è avvenuto. Si deve, infatti, tener presente che, in questo caso, le interpellanze e le interrogazioni sono state presentate assai di recente e quindi la tempestività è stata realizzata.

La Presidenza della Camera ovviamente non può intervenire nel merito delle risposte del Governo, e non a caso gli onorevoli interpellanti e interroganti possono dichiararsi soddisfatti o non soddisfatti, così come è avvenuto.

Annunzio di interrogazioni, diinterpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 13 ottobre 1987, alle 11,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge costituzionale (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

LABRIOLA ed altri: Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (38).

BATTAGLIA ADOLFO ed altri: Riordinamento della funzione di Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri (685).

— *Relatore:* Soddu.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Malerba Giovanni nato il 22 novembre 1920, matricola INPS 32782-77 della sede Regionale del Molise, attualmente residente in Argentina. (4-02003)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia del signor Rapagnani Luigi, nato l'11 dicembre 1899, attualmente residente in Argentina, la cui domanda fu inoltrata alla sede provinciale dell'INPS di Ascoli Piceno. (4-02004)

CERUTI, MATTIOLI E FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che fin dal 1977 la regione Liguria ha individuato come area di notevole interesse naturalistico il territorio di Bric Tana in comune di Millesimo;

che con legge n. 7/1985, anche su sollecitazione delle associazioni di protezione ambientale, la stessa regione assoggettava la zona a norme di particolare tutela;

che è in corso di avanzata realizzazione la predisposizione del progetto esecutivo del raddoppio autostradale Savona-Ceva;

che il consiglio regionale della Liguria, in deroga alla menzionata legge 7/85, e al fine di consentire il passaggio del-

l'autostrada sul Bric Tana, ha previsto norme cautelari soltanto per un'area limitata per cui è fondata la preoccupazione di uno stravolgimento dell'assetto paesaggistico dell'area protetta in parola;

che con decreto ministeriale 24 aprile 1985 il ministro per i beni culturali e ambientali ha incluso il Bric Tana nell'elenco dei territori di « grande interesse naturalistico e paesaggistico » —:

quali concreti provvedimenti abbia adottato, o si accinga ad adottare affinché sia salvaguardata l'integrità paesaggistica dell'area Bric Tana. (4-02005)

PROCACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il giorno 6 ottobre 1987 tutte le classi della scuola elementare statale del 75° circolo di via dell'Elettronica di Roma si sono recate presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo per assistere alla celebrazione della Messa, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico;

tale spostamento è avvenuto in orario di lezione con conseguente interruzione dell'attività didattica;

a causa di tale interruzione delle lezioni i genitori di bambini che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica sono stati costretti a trattenere i propri figli a casa o sono stati costretti a farli assistere al rito religioso —:

se il ministro non ritenga opportuno intervenire presso il direttore didattico per l'evidente discriminazione operata nei confronti degli alunni che non si riconoscono negli insegnamenti della religione cattolica e per la palese violazione del principio di non confessionalità della scuola affermato negli accordi concordatari del 1984 in base ai quali la religione cattolica non è più religione di Stato;

se non ritenga opportuno inviare tempestivamente a tutte le scuole di ogni ordine e grado adeguate circolari al fine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

di informare i capi d'istituto, gli organi collegiali e gli operatori scolastici sulle norme che oggi regolamentano la materia nelle scuole della Repubblica. (4-02006)

DONATI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

fin dal 1972 la ditta R.C.D. di Monsano (Ancona), appartenente al gruppo SIMA, impunemente stoccava, sotterrando, bidoni contenenti rifiuti tossici e nocivi (residui di cromatura) contenenti il pericolosissimo cromo esavalente;

tali contenitori, con il tempo, iniziano a deteriorarsi provocando un gravissimo inquinamento dei terreni e delle falde acquifere;

tale inquinamento è stato sottovalutato per ben 11 anni, attribuendo il cromo ritrovato nei pozzi per l'irrigazione e l'alimentazione umana, al cattivo funzionamento dell'arcaico « depuratore » della ditta in questione;

solo nel 1983 ci si è resi conto, nonostante gli allarmi e le denunce degli ambientalisti che da tempo avevano evidenziato la pericolosità della situazione, della gravità dell'inquinamento provocato (il terreno era tutto impregnato di cromo che veniva rilasciato in occasione delle piogge), data anche la vocazione ortofrutticola dell'area inquinata e irrigata con acqua al cromo;

non sono mai state fatte indagini sul contenuto di cromo nei prodotti agricoli della zona, nonostante nei pozzi siano state riscontrate percentuali di cromo pari a 30 volte il limite consentito per la potabilità dell'acqua;

dopo 13 anni dalle prime avvisaglie di inquinamento il ministro della protezione civile stanziava (nel 1986) fondi per la bonifica della zona, che veniva iniziata verso la fine dell'86, ma interrotta nei primi mesi del 1987 per mancanza di finanziamenti;

il ministro della protezione civile Gaspari, appena nominato, ha emesso diverse ordinanze per finanziare lavori di fognatura o di adeguamento di discariche di RSU nei suoi « feudi » di Abruzzo, certamente dettate da esigenze meno gravi di quelle esistenti a Monsano —:

qual'è l'attuale situazione dell'inquinamento dei pozzi nella zona dove è ubicata la R.C.D. di Monsano (Ancona);

se sono state compiute le opportune indagini per verificare la non nocività dei prodotti agricoli — in particolare quelli ortofrutticoli — della zona e quali provvedimenti s'intendono porre in essere a tutela della salute degli abitanti della zona e dei consumatori;

se si intendono completare le opere di bonifica: in caso affermativo, con quanti e quali fondi e in quanto tempo;

quali iniziative sono state avviate per identificare e punire i responsabili dell'inquinamento in questione (atteso che la ditta continua a stoccare illegalmente residui di cromatura in eccesso rispetto all'autorizzazione regionale e in violazione delle relative prescrizioni come anche denunciato in un esposto alla magistratura del Gruppo consiliare della lista verde alla provincia di Ancona) e delle mancate o tardive azioni di controllo e risanamento. (4-02007)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

l'impresa Adriatica Costruzioni di Ancona, concessionaria del Ministero dei lavori pubblici per la realizzazione in Ariano Irpino del Piano di Ricostruzione danni bellici approvato con decreto ministeriale n. 515 dell'11 maggio 1957, sta eseguendo una serie di lavori, che suscitano forti perplessità, sia per la natura che per il modo —:

a) se il cunicolo sotterraneo, in via di realizzazione nel centro storico di Ariano, le cui dimensioni sono sproposi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

tate (10 metri di profondità per circa 5 metri di larghezza) rispetto alla popolazione residente (circa 5 mila abitanti) sia un'opera prevista nel Piano di Ricostruzione citato;

b) se l'Adriatica Costruzioni faccia risultare che i lavori sono eseguiti con mezzi meccanici (ruspe - compressori) o con l'impiego esclusivo di mano d'opera;

c) se rientri nel Piano di ricostruzione dei danni bellici un megaparcheggio che l'Adriatica Costruzione si appresta a realizzare con giganteschi silos in cemento su una collina attualmente a verde;

se risponda al vero che il costo preventivo di tale opera sia di circa 45 miliardi. (4-02008)

FIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il Ministero della difesa sta sfrattando i coniugi Bernardini di anni 76 e 74 dall'appartamento non di servizio di via delle Baleari 3 a Ostia Lido (Villaggio Azzurro) — le ragioni per cui l'amministrazione ha deciso di accanirsi contro una coppia di anziani pensionati che hanno un reddito di lire ottocentomila mensili. (4-02009)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso quanto era oggetto dell'interrogazione n. 4-21315 del 7 aprile 1987, presentata nella IX legislatura, e rimasta senza risposta, riguardante il generale Donatelli Camillo — quali sono gli intendimenti del Presidente del Consiglio, anche in relazione alla circolare del ministro del tesoro n. 153592 dell'11 luglio, avente per oggetto « corresponsione di interessi legali e rivalutazione monetaria su emolumenti arretrati ai pubblici dipendenti ». (4-02010)

CAPANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

in occasione della manifestazione per l'acqua tenutasi a Agrigento sabato

10 ottobre 1987 le forze dell'ordine presenti sono intervenute a sequestrare materiale di propaganda in possesso dei militanti di democrazia proletaria che partecipavano alla manifestazione popolare;

durante questa azione di sequestro si è proceduto con un atteggiamento violento e intimidatorio, con minacce di arresto immotivate —:

quali siano i motivi di tale ingiustificato intervento repressivo e se non intenda dare opportune disposizioni affinché sia garantito a tutti i cittadini il diritto ad esprimere pacificamente e nelle forme più varie e libere il proprio pensiero, senza incorrere in atteggiamenti repressivi e censori di chi dovrebbe tutelare tale diritto fondamentale. (4-02011)

CIPRIANI E RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

1) gli infortuni sul lavoro sono tuttora su livelli estremamente preoccupanti (oltre un milione di incidenti sul lavoro all'anno che provocano più di 50 mila invalidità e circa tremila morti);

2) i mutilati e invalidi del lavoro, le vedove e gli orfani risultano essere in Italia un milione e 500.000 circa —:

che cosa intenda fare per eliminare lo scontento e l'esasperato stato d'animo di questa categoria, dovuti, tra l'altro, al mancato ripristino della rivalutazione annuale delle prestazioni infortunistiche, in seguito alla pesante situazione economica dell'INAIL provocata dall'assenza di interventi da parte governativa, dall'inclusione della rendita Inail tra i redditi valutati ai fini extratributari, dalla abolizione di diritti assistenziali acquisiti. (4-02012)

CARADONNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che da più parti sono emerse preoccupate reazioni relativamente alla stipula da parte dell'amministrazione dei Monopoli di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

Stato di un contratto di fornitura per tabacco Burley con un'azienda multinazionale della provincia di Avellino —:

se queste notizie rispondano a verità e in caso affermativo, quali siano state le motivazioni d'ordine giuridico, di merito o commerciali che hanno determinato l'amministrazione a privilegiare una sola azienda, fra le oltre cento operanti in Italia per l'approvvigionamento del prodotto;

se, a fronte del suddetto contratto, rispondano a verità le notizie sulla previsione e corresponsione di anticipazioni in denaro in aperto contrasto con la consolidata prassi del settore in virtù della quale, almeno dal 1970, nessuna azienda italiana ha mai goduto di simili benefici.
(4-02013)

ALBORGHETTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che è in corso una grave moria di pesci nel lago di Annone-Oggiono (provincia di Como) e che tale fatto — oltre a denunciare una insostenibile condizione di inquinamento — provoca una situazione di rilevante rischio sanitario —:

quali urgenti provvedimenti ritenga di dover adottare — anche d'intesa con altri ministri e con la regione Lombardia — per fronteggiare la situazione e per rimuovere le cause del fenomeno verificatosi.
(4-02014)

GROSSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che il mandamento di Mede Lomellina (PV) è privo di pretore titolare; che l'incarico di supplenza è stato affidato al pretore di Mortara, dott. Luigi De Scalzi, cacciatore assiduo e noto frequentatore di riserve situate nei territori dei due mandamenti;

che tale pretore, pur in presenza di ben otto sentenze della Corte di cassazione, (l'ultima delle quali del 17 febbraio-16 aprile 1986, n. 489), e di una

sentenza della Corte costituzionale (26 marzo-3 aprile 1987, n. 87) le quali, concordemente ed uniformemente definiscono come furto aggravato ai danni dello Stato l'apprensione di animali selvatici da parte di chi esercita un'attività venatoria in forme, o modi, o tempi, o luoghi non consentiti, assolve cacciatori colpevoli delle più gravi violazioni della legge sulla caccia;

che sempre tale pretore ha invece condannato, ad un mese di reclusione (per usurpazione di potere — articoli 31 e 347 del codice penale), con sentenza 27 ottobre 1982 — un guardiacaccia « colpevole » di aver ritirato il tesserino regionale di caccia ad un cacciatore il quale aveva commesso una grave infrazione (sentenza peraltro totalmente riformata dal tribunale di Vigevano) ed ha ordinato la pubblicazione della sentenza sul giornale *La Provincia Pavese* a spese del guardiacaccia;

che a seguito ed a causa di queste sentenze del pretore di Mortara e di Mede, il bracconaggio è dilagante nei territori dei due mandamenti, data l'assoluta e totale impunità garantita dal pretore Luigi De Scalzi;

che tutta la fauna più pregiata (cavalieri d'Italia, aironi, cicogne, falchi, ecc.) è perseguitata in ogni luogo protetto da bracconieri sicuri di non correre alcun rischio penale —:

se sia a conoscenza delle sentenze di assoluzione e delle ordinanze di proscioglimento in materia di caccia adottate dal dottor Luigi De Scalzi, pretore di Mortara e di Mede;

se il ministro non ritenga necessario assumere iniziative affinché venga al più presto nominato un nuovo pretore nel mandamento di Mede;

se intende promuovere ai sensi della legge 24 marzo 1958, n. 195, e delle modificazioni successive, procedimento disciplinare, con proposta di sospensione cautelativa di tale pretore da entrambi i mandamenti.
(4-02015)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COLUCCI E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — atteso che

a) la situazione complessiva delle acque interne in generale e dei fiumi in particolare è drammatica e che gravissime sono le conseguenze che il nostro paese paga sul piano ambientale, economico e sociale;

b) sino ad ora numerosi sono stati i dibattiti, le manifestazioni, le prese di posizione, gli interventi ma che, sul piano politico, irrilevanti sono risultate le realizzazioni;

c) manca del tutto la indispensabile univocità di interventi e di azioni coordinate esistendo un incredibile scollamento tra le varie realtà locali ed il potere centrale oltre, naturalmente, alla consueta confusione sul piano burocratico e delle competenze sicché capita addirittura che nove Ministeri vigilino sui fiumi con le comprensibili conseguenze sul piano politico ed operativo;

d) nei prossimi mesi si terrà una *convention* alla quale parteciperanno esponenti delle amministrazioni provinciali direttamente interessate ai problemi concernenti i corsi fluviali;

e) in quella sede verrà ufficialmente richiesta la definizione complessiva delle competenze sui fiumi anche al fine di fornire alle province adeguati strumenti di controllo e chiare indicazioni sui loro compiti e che il lavoro delle Commissioni della *convention* verranno coordinati dal Ministero dell'ambiente —:

se non si ritenga di dover intervenire quanto prima al fine di istituire una vera e propria « agenzia » alla quale siano demandate tutte le responsabilità di programmazione dei bacini fluviali e per

la relativa assegnazione di precise deleghe alle province in modo che si possa operare con rapidità ed efficienza, al di fuori delle pastoie burocratiche, al fine di garantire lo sviluppo economico e sociale in un ambiente ecologicamente sano.

(3-00290)

PIRO E MANCINI GIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, per gli affari speciali e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se non ritengano di dover intervenire immediatamente sui regolamenti che hanno impedito a due disabili, Roberto Bressanello e Federico Milcovich, di prendere l'aereo da Venezia per Roma, assumendo le iniziative necessarie, nell'ambito delle proprie competenze, ai fini dell'abrogazione dei suddetti regolamenti che sono manifestamente in contrasto con la Costituzione;

quali siano in tutti gli aeroporti italiani le possibilità di imbarco per disabili non autosufficienti in termini di dotazione di ausili meccanici e di personale specializzato;

quali siano le ragioni degli inammissibili ritardi nelle stazioni ferroviarie italiane in ordine all'applicazione dell'articolo 32 della legge 41/1986 e come siano stati spesi i fondi, di cui la legge ha disposto l'accantonamento, per la predisposizione dei piani di abbattimento delle barriere architettoniche e per l'esecuzione di detti piani sia per la mobilità nelle stazioni sia per l'accesso alle carrozze.

(3-00291)

MELLINI, VESCE E AGLIETTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

i particolari della improvvisa morte dell'avvocato Federico Federici avvenuta in Firenze la sera del 13 settembre 1987;

se risponda a verità che alcuni avvocati, impegnati nel processo per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

1980, abbiano presentato un esposto che solleva perplessità sulle cause della morte;

se risponda altresì a verità che pochi giorni prima della morte l'avvocato Federici aveva indirizzato un memoriale a varie autorità, tra cui il ministro di grazia e giustizia, relativamente a tutte le interferenze di poteri pubblici sull'inchiesta per la suddetta strage;

se dal contenuto di tale memoriale emergono dati di rilievo circa le travagliate vicende cui esso si riferisce.

(3-00292)

NOVELLI E GARAVINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel corso dell'anno 1984 la Procura della Repubblica di Torino avviava un'attività per la repressione dei reati tributari in collaborazione con l'amministrazione comunale, che si dichiarava disponibile a procedere alla memorizzazione elettronica di tutte le dichiarazioni dei redditi IRPEF fatte con il mod. 740 da parte dei contribuenti residenti in Torino. Il comune forniva inoltre alla Procura 5 vigili urbani per accertamenti necessari all'attività istruttoria. Questa attività — a parere della Procura della Repubblica — era apparsa imprescindibile per ogni qualsiasi ulteriore sviluppo istruttorio, tenuto conto che gli Uffici Finanziari non soltanto non procedono tempestivamente a tale memorizzazione ma addirittura tengono le dichiarazioni dei redditi in modo tale da rendere impossibile il reperimento nominativo e quindi ogni accertamento in merito;

l'anno successivo (1985) con il cambio della maggioranza ed il mutamento politico della Giunta municipale veniva meno la disponibilità del comune a rinnovare negli stessi termini la collaborazione con la Procura della Repubblica: la memorizzazione elettronica delle

dichiarazioni dei redditi veniva così affidata ad un collegio peritale;

l'esperienza acquisita dimostra che la registrazione elettronica dei mod. 740, 750 e 760 (indispensabile per gli accertamenti tributari, di qualsiasi natura, che vogliono essere tempestivi ed efficaci) presenta dei costi assolutamente accettabili, ampiamente compensati dai successivi recuperi;

a fronte di risultati giudiziari considerati più che lusinghieri, queste attività — secondo il parere del Procuratore della Repubblica — non hanno riscosso entusiasmo presso gli Uffici Finanziari di Torino, sollevando in sede locale lagnanze corali. La positività di questa attività invece è data da queste cifre: su di un campione di 509 soggetti presi in esame, i quali avevano dichiarato complessivamente 6.059.961.000 di lire, ne sono stati rinviati a giudizio 253, per i quali sono stati accertati redditi pari a 21.118.927.000 di lire;

per poco meno della metà dei soggetti inquisiti sono stati accertati redditi tre volte superiori a quelli dichiarati da tutti; proiettando questa percentuale sul campione completo, significa che è stato denunciato un sesto del reddito successivamente accertato. A tutt'oggi gli imputati sono 708 di cui 269 rinviati a giudizio, i prosciolti sono stati 92 (molti di essi sono tuttavia risultati evasori fiscali, ma non in modo rilevante, tale da non ricadere nella previsione dell'articolo 4 n. 7 della legge n. 516/82; di conseguenza le loro posizioni sono state comunque segnalate ai competenti uffici finanziari);

l'impegno della Procura della Repubblica di Torino nell'applicazione della legge n. 516/82 (varata in occasione del condono fiscale per assicurare l'opinione pubblica che da quella data si sarebbero perseguiti seriamente i cittadini non fedeli nei confronti del fisco) dimostra che adottando semplicemente i metodi di ricerca e di accertamento seguiti si possono, in breve tempo, con costi limitati avvalendosi dell'informatica, anche in

presenza dell'attuale legislazione, raggiungere risultati positivi. È davvero rilevare che l'iniziativa della Procura della Repubblica di Torino è rimasta totalmente isolata, non solo, ma tale attività è stata considerata fastidiosa, inutilmente sovrapponendosi a quella degli Uffici delle Imposte;

secondo il parere del Procuratore: il silenzio a questo riguardo sia del Ministero delle Finanze che di quello della Giustizia, che non hanno espresso alcun apprezzamento in proposito in nessuna sede, induce a ritenere che la Procura della Repubblica di Torino ha svolto un'attività che molti avrebbero preferito non venisse nemmeno iniziata in modo serio e positivo —:

1) quanti sono i procedimenti giudiziari avviati in Italia in applicazione della legge n. 516/82;

2) quali sono le ragioni (o le difficoltà) che hanno praticamente determinato la non applicazione di detta legge;

3) quali sono le direttive impartite dal ministro delle finanze agli uffici finanziari affinché prestassero la doverosa collaborazione alla magistratura per l'applicazione di questa legge;

4) se il Governo non intenda sollecitare i comuni a prestare la massima collaborazione per l'applicazione di detta legge nella prospettiva (si auspica a tempi brevi) di un ritorno alla capacità di accertamento da parte delle amministrazioni municipali nel quadro della riforma della finanza locale;

5) quali iniziative ha assunto il ministro di grazia e giustizia per fare conoscere su tutto il territorio nazionale, l'esperienza positiva della Procura della Repubblica di Torino;

6) se è stato quantificato, sulla base del campione torinese (dal quale risulta, sia pure per difetto, che i redditi accertati sono stati tre volte superiori a quelli dichiarati) a quanto può ammontare l'evasione fiscale nel nostro paese. (3-00293)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che

in località Santa Maria Imbaro - Lanciano (Chieti) sta per essere avviato a pieno ritmo un istituto di ricerca farmacologica denominato « Mario Negri Sud » che compirà esperimenti di vivisezione su diverse specie animali;

tale istituto, che si estende su una superficie di 15 mila metri quadrati, è costato secondo cifre ufficiali ben 40 miliardi di lire con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno;

il « Mario Negri Sud » è avversato dalla popolazione locale che ha testimoniato in una raccolta di firme sottoscritta da 13.000 cittadini (metà dei residenti) il suo parere contrario alle attività di vivisezione;

la Camera dei deputati, il 16 novembre del 1984, in sede di esame del bilancio dello Stato approvò un ordine del giorno che impegnava il Governo a non finanziare per tre anni i centri di vivisezione, in favore di sperimentazioni che non fanno uso di animali e questo, non solo per considerazioni etiche ma anche scientifiche —;

se il ministro della sanità non intenda dar finalmente seguito alla volontà del Parlamento facendo rispettare l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati;

se, proprio in considerazione della volontà della Camera dei deputati, non ritenga di bloccare l'avvio delle sperimentazioni nell'istituto « Mario Negri Sud » di Santa Maria Imbaro.

(2-00109) « Procacci, Grosso, Bassi
Montanari, Filippini Rosa,
Donati, Cima ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se siano in grado di fornire i dati statistici aggiornati dei provvedimenti della Corte d'appello relativi alla esecutività in Italia di sentenze di nullità di matrimonio rese da tribunali ecclesiastici dopo l'accordo di modifica del concordato del 1929 tra l'Italia e la Santa Sede firmato il 18 febbraio 1984 nonché di quelli del periodo precedente all'entrata in vigore della nuova normativa concordataria.

In particolare si chiede di conoscere quale sia il numero delle sentenze cui è stata negata la deliberazione e quante sentenze siano fondate sul vizio di volontà di uno o di entrambi i contraenti rappresentato dalle esclusioni dei *bona matrimonii* ed in primo luogo del *bonum sacramenti*.

Si chiede di conoscere quanti siano i casi in cui la nullità sia stata dichiarata o delibata in Italia dopo che tra gli stessi coniugi era stata pronunciata sentenza di divorzio, così che ad essere annullato, per il recepimento nel nostro ordinamento della sentenza canonica, sia stato, oltre che il matrimonio, anche il divorzio con le statuizioni consequenziali.

Si chiede di conoscere quale sia la durata media dei matrimoni dichiarati poi nulli dalle sentenze ecclesiastiche di cui è stata richiesta la deliberazione.

Si chiede di conoscere se da parte della Santa Sede siano intervenute segnalazioni, note, richieste o altre forme di intervento formali o informali in ordine ai criteri relativi alla esecutività in Italia delle sentenze canoniche in materia matrimoniale.

Si chiede di conoscere se, anche a prescindere da eventuali interventi della controparte, i dati complessivi relativi all'applicazione delle sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale suggeriscano al Governo considerazioni negative in ordine al carattere innovativo della pattuizione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

1984 e se, nello spirito della contrattazione permanente che, anche secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Goria rese alla Camera dei Deputati il 10 ottobre 1987, informa la nuova situazione concordataria, non si ritenga di dover prospettare alla controparte la necessità di modificare l'intesa in ordine agli effetti

delle sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale allo scopo di garantire una migliore tutela del matrimonio-rapporto proprio del nostro ordinamento anziché del matrimonio contratto proprio dell'ordinamento canonico.

(2-00110) « Mellini, Rutelli, Pannella, Aglietta ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

MOZIONE

La Camera

impegna il Governo

a stabilire immediati rigorosi controlli coordinati tra le amministrazioni della difesa, dell'interno, degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle finanze circa le esportazioni di armamenti al fine di impedire esportazioni di armi mascherate e « triangolazioni » con amministrazioni di altri Stati;

ad accertare — attraverso particolarmente i servizi di sicurezza e gli addetti militari all'estero — l'effettivo rispetto da parte dei paesi destinatari delle « clausole di uso finale »;

ad adottare opportune misure nei confronti dei paesi da parte dei quali sia

stata accertata la violazione della « clausola di uso finale »;

a perseguire in via amministrativa le negligenze e le complicità che hanno consentito attività illegali già comprovate in sede giudiziaria e ad accertare quelle connesse a denunce e circostanziati rilievi espressi in sede parlamentare;

a presentare immediatamente, comunque non oltre il 30 ottobre, il disegno di legge per la regolamentazione del commercio e del transito dei materiali di armamento;

a deliberare comunque il blocco delle esportazioni di materiali d'armamento verso i paesi belligeranti, i paesi che comprovatamente violano i diritti dell'uomo, i paesi percettori da parte dell'Italia di aiuti pubblici allo sviluppo.

(1-00040) « Rutelli, Aglietta, D'Amato Luigi, Faccio, Mellini, Teodori, Vesce ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1987

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma